

XIV^a TORNATA

SABATO 30 LUGLIO 1921

Presidenza del Vice Presidente MELODIA

INDICE

Disegni di legge (Discussione di):

« Proroga dell'esercizio provvisorio degli stati di previsione della entrata e della spesa dell'anno finanziario 1921-22, fino a quando siano approvati per legge e non oltre il 31 dicembre 1921 ». 215

Oratori:

ARLOTTA 219
 CANNAVINA 224
 DE NAVA, *ministro del tesoro* 235, 238
 FERRARIS CARLO, *presidente della Commissione di finanze e relatore* 215, 237
 MICHELI, *ministro dei lavori pubblici* 231
 SOLERI, *ministrò delle finanze* 226
 (Approvazione di un ordine del giorno) 238
 (Presentazione di) 213

Oratori:

PRESIDENTE 213
 DE NAVA, *ministro del tesoro* 213

(Rinvio allo scrutinio segreto di):

« Proroga dell'esercizio provvisorio del bilancio del fondo per l'esercizio finanziario 1921-1922 ». 238

Giuramento (del senatore Della Torretta) 215

Interrogazioni (Annuncio di) 239

Relazioni (della Commissione per la verifica dei titoli) 214

(Presentazione di) 214, 238

Votazioni a scrutinio segreto (Risultato di) 215, 239

Presentazione di disegni di legge.

DE NAVA, *ministro del tesoro*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE NAVA, *ministro del tesoro*. Ho l'onore di presentare al Senato i due seguenti disegni di legge, già approvati dall'altro ramo del Parlamento:

Proroga dell'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa dell'anno finanziario 1921-22 fino a quando siano approvati per legge e non oltre il 31 dicembre 1921;

Proroga dell'esercizio provvisorio del bilancio del fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1921-22.

Prego il Senato di volersi compiacere di dichiararne l'urgenza.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro del tesoro della presentazione di questi disegni di legge.

L'onorevole ministro chiede su di essi l'urgenza, che certo sarà accordata. Ad ogni modo la metto ai voti.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvata).

Mi permetto allora di fare una nuova proposta al Senato, e cioè di mandarli immediatamente alla Commissione di finanze; la quale, oggi stesso, appena avrà terminato il suo lavoro, ne riferirà. Se non si fanno opposizioni, questa proposta si intende approvata.

La seduta è aperta alle ore 16.

Sono presenti i ministri degli affari esteri, delle finanze, del tesoro, della guerra, della marina, dell'istruzione pubblica, dei lavori pubblici e per la ricostituzione delle terre liberate.

PRESBITERO, *segretario*, legge il verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

Relazione della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca « Relazione della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori ». Ha facoltà di parlare il senatore Fabrizio Colonna.

COLONNA FABRIZIO, *relatore*.

Signori Senatori,

Con Regio decreto del 19 luglio 1921 è stato nominato senatore del Regno, per la categoria 5ª dell'art. 33 dello Statuto, il nob. Pietro Tomasi della Torretta, ministro per gli affari esteri.

La Vostra Commissione, riconosciuto esatto il titolo, col concorso degli altri requisiti prescritti, ha l'onore di proporre, ad unanimità di voti, la convalidazione della nomina.

PRESIDENTE. La proposta della Commissione sarà, a norma del regolamento, votata a scrutinio segreto.

Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Invito il senatore Tamassia a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

TAMASSIA. A nome dell'Ufficio centrale ho l'onore di presentare al Senato la relazione del disegno di legge: « Fondazione in Roma di un Istituto italiano di archeologia e storia dell'arte ».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Tamassia della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, De Novellis di procedere all'appello nominale per la votazione sulle conclusioni della Commissione per la verifica dei titoli, e per la nomina di un membro della Commissione parlamentare di inchiesta sulle spese di guerra.

DE NOVELLIS, *segretario*, fa l'appello nominale.

Nomina di scrutatori.

PRESIDENTE. Comunico i nomi dei senatori che sono stati estratti a sorte quali scrutatori per la votazione per la nomina di un membro della Commissione Parlamentare di inchiesta sulle spese di guerra sono i signori: Bocconi, Squitti, Martino, Bollati e Bertarelli.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione. Prego i senatori scrutatori di procedere allo

spoglio delle urne, ed i senatori segretari alla numerazione dei voti.

Hanno preso parte alla votazione i senatori: Abbiate, Agnetti, Albricci, Ameglio, Amero d'Aste, Artom.

Battaglieri, Bellini, Berenini, Bergamasco, Berio, Bernardi, Bertarelli, Bertetti, Bettoni, Biscaretti, Bollati, Bombig, Bonicelli, Borsarelli, Bo-selli, Brusati Roberto, Brusati Ugo.

Calabria, Calisse, Campello, Campostrini, Caneva, Canevari, Capaldo, Cassis, Castiglioni, Catellani, Cefaly, Cencelli, Chimienti, Cirmeni, Civelli, Colonna Fabrizio, Conci, Corbino, Credaro, Croce, Curreno, Cusani-visconti.

Da Como, D'Alife, Dallolio Alberto, Dallolio Alfredo, D'Andrea, De Amicis Mansueto, De Blasio, De Cupis, Del Carretto, Del Giudice, Della Noce, Del Pezzo, De Novellis, De Riseis, Diaz, Di Brazzà, Diena, Di Rovasenda, Di Sant'Onofrio, Di Stefano, Di Terranova, Di Vico, Dorigo.

Faelli, Fecia Di Cossato, Ferraris Carlo, Ferraris Maggiorino, Ferrero di Cambiano, Filomusi-Guelfi, Foà, Fradeletto, Frascara.

Gallini, Garavetti, Garofalo, Ghiglianovich, Giardino Gioppi, Giordani, Giunti, Grandi, Grassi, Grosoli, Gualterio, Guidi.

Imperiali, Inghilleri.

Lagasi, Leonardi Cattolica, Libertini, Lojodice, Loria, Lucca, Lusignoli, Luzzatti.

Malagodi, Mango, Maragliano, Mariotti, Marsaglia, Martinez, Martino, Masci, Massarucci, Mayer, Mazza, Mazzoni, Millo, Montresor, Mosca, Nava, Niccolini Pietro.

Oliveri, Orlando.

Pagliano, Palummo, Pansa, Pantano, Paternò, Pavia, Perla, Piacentini, Pigorini, Pincerle, Pipitone, Placido, Podestà, Polacco, Pozzo, Presbitero, Pullè.

Quartieri.

Rava, Rebaudengo, Reggio, Ridola, Romanin Jacur, Rossi Giovanni, Ruffini.

Salata, Salvarezza, Sanarelli, Sandrelli, Santucci, Schanzer, Schiralli, Scialoja, Sechi, Sili, Spirito, Squitti, Supino.

Tamassia, Tanari, Tassoni, Tecchio, Thaon di Revel, Tivaroni, Torlonia, Torraca, Torrigiani Filippo, Torrigiani Luigi.

Valenzani, Valli, Vanni, Venosta, Verga, Viganò, Vigliani, Vitelli.

Wollemborg.

Zuccari, Zupelli.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Annuncio che dal computo dei voti è risultato che il Senato approva le conclusioni della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori; dichiaro pertanto convalidata la nomina a senatore del nobile Tomasi Della Torretta e lo ammetto alla prestazione del giuramento.

Giuramento del senatore Tommasi della Torretta.

PRESIDENTE. Essendo presente nelle sale del Senato il signor Tomasi della Torretta la cui nomina a senatore è stata oggi convalidata, prego i signori senatori Corbino e Imperiali di volerlo introdurre nell'aula per la prestazione del giuramento.

(Il signor Tommasi della Torretta è introdotto nell'aula e presta giuramento secondo la formula prescritta dall'art. 49 dello statuto).

PRESIDENTE. Do atto al signor Tomasi Della Torretta del prestato giuramento, lo proclamo senatore del Regno ed immesso nell'esercizio delle sue funzioni.

Discussione del disegno di legge: « Proroga dell'esercizio provvisorio degli stati di previsione della entrata e della spesa dell'anno finanziario 1921-22, fino a quando siano approvati per legge e non oltre il 31 dicembre 1921 » (N. 145).

PRESIDENTE. Essendo pronta la relazione della Commissione di finanze per l'esercizio provvisorio do facoltà al relatore di leggerla.

FERRARIS CARLO, *Presidente della Commissione di finanze e relatore. (Segni di viva attenzione)*. La vostra Commissione di finanze si trova ancora una volta costretta a presentarvi, non relazioni su bilanci, ma una relazione sull'esercizio provvisorio dei bilanci. E, date le attuali circostanze, si astiene dal ripetere la pur sempre giustificata lagnanza che non si sia ancora trovato modo di ristabilire sui bilanci il regolare sindacato parlamentare.

Presentando all'altro ramo del Parlamento il presente disegno di legge, il Governo dichiarò di aver chiesta l'autorizzazione all'esercizio provvisorio fino e non oltre il 31 dicembre 1921 « nella fiducia che possa frattanto — come è nei desideri e nei propositi del Governo — ripristinarsi il normale controllo del Parlamento sulla gestione finanziaria dello Stato, mediante ampia disamina dei singoli bilanci ».

La vostra Commissione non può in proposito condividere la fiducia del Governo; invece essa ha una forte apprensione che il ritorno allo stato normale non si raggiungerà così presto.

Ed eccone le ragioni.

Col 1° luglio corrente si è aperto l'esercizio finanziario 1921-922 senza che alcuno dei relativi bilanci fosse stato approvato e nessuno lo è tuttora: così la discussione sui bilanci potrà aversi alla Camera dei deputati soltanto alla ripresa dei suoi lavori nel prossimo autunno. Senonchè allora si troveranno già davanti alla Camera i preventivi per l'esercizio 1922-923.

Nel dicembre 1920, essendosi verificato un identico stato di cose, il Ministero, « per meglio avviare la regolare ripresa del sindacato parlamentare sulla gestione finanziaria in sede di previsione », aveva proposto di considerare come definitiva l'approvazione, data in via provvisoria nel giugno 1920, dei bilanci 1920-1921 già in esercizio da sei mesi, concentrando così le deliberazioni parlamentari sui bilanci dell'esercizio 1921-922.

Ma la proposta trovò forte opposizione nella Camera dei deputati, alla quale parve, accettando quell'espedito, di fare gitto dei suoi poteri finanziari e di rassegnarli nelle mani del Governo, come se l'esercizio provvisorio non fosse esattamente la stessa cosa. E così, messa in disparte la proposta governativa, si cercò di abbinare l'esame e la discussione dei bilanci degli esercizi 1920-921 e 1921-922, ma non si riuscì nell'intento, e, quando la Camera fu sciolta, nessun bilancio era stato approvato, e per quelli dell'esercizio 1921-922, apertosi il 1° luglio corrente, una sola relazione, quella sul bilancio del Ministero degli affari esteri, fu lasciata in eredità dalla XXV alla XXVI Legislatura!

E allora sorgono spontanee le seguenti considerazioni.

Se alla ripresa dei lavori parlamentari nell'autunno p. v. non si rinnoverà dal Governo la proposta presentata nel dicembre 1920 e si vorranno discutere i bilanci, già da circa cinque mesi in esercizio, del 1921-922, essendo impossibile che i due rami del Parlamento esauriscano la loro discussione nel breve termine, che separerà la ripresa dal 31 dicembre, si dovrà rinnovare la domanda dell'esercizio provvisorio per i bilanci non discussi che saranno certamente la massima parte. Lo stesso fatto sarà

inevitabile se si vorrà abbinare l'esame dei bilanci per l'esercizio 1921-922, con quelli per l'esercizio 1922-923, coll'aggravante che il grande necessario lavoro di relazioni e di discussione, congiunto alla rimanente copiosa opera legislativa da compiersi, impedirà di far pervenire al Senato quei bilanci in tempo utile nel primo semestre del 1922 e così o il Senato dovrà rinunciare al loro esame o risorgerà nel giugno 1922 la necessità di una nuova domanda di esercizio provvisorio.

Di fronte a questo pericolo di veder prolungarsi per così lungo tempo ancora la condizione anormale del sindacato parlamentare in ordine ai bilanci, la vostra Commissione crede opportuno e conveniente invitare il Governo a proporre ai Corpi legislativi qualche espediente di carattere transitorio onde renderne più sollecita l'opera per quel rispetto. Ed ha perciò formulato l'ordine del giorno allegato alla presente relazione.

Il sindacato parlamentare sui bilanci è di interesse generale: pei contribuenti, i quali hanno diritto di pretendere che il loro denaro venga destinato a spese riconosciute legittime nello scopo e nell'ammontare mediante rigoroso esame e pubblico dibattito di bilanci, sulla cui sincerità ed accurata formazione non possa sorgere dubbio: pel Governo, che non dovrà più assumersi l'intera responsabilità di stanziamenti non controllati ed ai quali troppo facilmente si fanno variazioni ed aggiunte: pei Corpi legislativi, che traggono prestigio ed autorità non soltanto coll'emanare leggi, ma col riconoscere e porre in luce anche gli effetti finanziari delle medesime, per giudicarne la bontà essendo ottimo criterio anche quello di osservare se la loro applicazione non cagioni un onere pecuniario sproporzionato allo scopo, che si vuole raggiungere, e tale riconoscimento è soltanto possibile mediante accurata disamina dei bilanci.

La vostra Commissione quindi confida che il Governo vorrà accogliere l'ordine del giorno ed eventualmente fin da ora manifestare quali sono i suoi propositi sull'opera legislativa futura in ordine ai bilanci, per uscire una buona volta da questo continuo deplorabile rinnovarsi di esercizi provvisori.

La vostra Commissione avrebbe desiderato di poter in questa occasione dare qualche giu-

dizio sulla situazione finanziaria quale è stata esposta dal ministro del Tesoro alla Camera dei deputati. Ma siccome appena due giorni ci separano dal principio del nuovo esercizio provvisorio e in tale termine l'attuale disegno di legge deve diventare legge, cosicchè è urgente approvarlo, è stato impossibile alla vostra Commissione procedere collegialmente ad una discussione sull'argomento, della quale non avrebbe neppure potuto consegnare i risultati in questa relazione.

Avendo così dovuto limitarsi a prendere atto di quanto il ministro del Tesoro ha detto in proposito nell'altro ramo del Parlamento, vi propone di associarvi all'ordine del giorno e di dare voto favorevole al disegno di legge, la cui approvazione non può essere dilazionata.

Leggo l'Ordine del giorno:

Il Senato

invita il Governo a proporre, prima che scada il termine previsto dal disegno di legge, cioè il 31 dicembre 1921, provvedimenti i quali consentano un ampio esame nei due rami del Parlamento, entro il primo semestre del 1922, dei bilanci preventivi per l'anno finanziario 1922-923 e la loro approvazione in tempo da evitare per tale anno finanziario l'esercizio provvisorio.

Ed ora, egregi colleghi, permettetemi che, non più a nome della Commissione di finanze, ma come semplice membro di essa, pur credendo d'interpretare l'opinione di parecchi altri membri, io richiami la vostra attenzione su due gravi questioni di ordine in pari tempo giuridico-politico e finanziario.

La prima questione si connette ad un R. Decreto che porta la data del 26 giugno 1921, n. 953, ma che fu pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 25 luglio, cioè un giorno prima dell'esposizione finanziaria dell'On. Ministro del Tesoro. Questo R. Decreto dice: « Veduti gli articoli 10, 11 e 15 della legge 27 febbraio 1921, n. 145; Sentito il Consiglio dei ministri: Sulla proposta del Nostro ministro Segretario di Stato per le Finanze, di concerto col ministro del tesoro e col ministro dell'industria e commercio; Abbiamo decretato e decretiamo: L'attuazione delle disposizioni contenute negli articoli 10 e 11 della legge 27 febbraio 1921, n. 145, è sospesa fino a nuovi provvedimenti ». La legge

qui ricordata è la legge sulla gestione statale dei cereali da noi votata, in seguito a mia relazione, il 26 febbraio passato.

Orbene: questo decreto a me ha fatto un'impressione non buona, sia dall'aspetto giuridico-politico, sia dall'aspetto finanziario. Dall'aspetto giuridico-politico, perchè per far apparire legale il decreto, nella motivazione si è citato l'art. 15 della legge stessa. Ora l'art. 15 dice: « il Governo del Re è autorizzato ad emanare tutte le norme occorrenti per l'attuazione della presente legge, disciplinando le modalità di riscossione dei diversi tributi, variando i limiti di esenzione o riducendo ad unità aliquote diverse, che colpiscano lo stesso cespite tributario, con facoltà di coordinare, integrare, modificare o abrogare *disposizioni legislative vigenti* ».

Nella relazione, che io ho letta qui al Senato nel 26 febbraio 1921, ho richiamata l'attenzione del Senato sopra l'eccezionale gravità di questa disposizione. E allora ho soggiunto: « si confida che il Governo presieduto da chi ha pronunziata, fra il plauso generale, acerba condanna dei decreti-legge, voglia usare di quelle facoltà con la massima cautela ». E il Senato sottolineò quelle mie parole colle sue approvazioni.

Ma pur troppo la cautela massima, anzi neppure la cautela minima, è stata adoperata. Infatti la legge autorizza a modificare disposizioni legislative vigenti, cioè le disposizioni vigenti quando è stata emanata la legge e quindi anteriori a questa, non le disposizioni della legge stessa.

Invece della concessagli facoltà il Governo si è servito per modificare la legge stessa, e questo non mi pare costituzionalmente corretto.

Dall'aspetto finanziario il decreto porta disposizioni con conseguenze deplorevoli. Infatti sapete che cosa stabiliscono gli articoli 10 e 11 della legge, dei quali fu sospesa l'attuazione?

L'articolo 10 dispose che fosse raddoppiata per l'anno 1921 la misura delle seguenti tasse: tassa di bollo per la vendita al pubblico di gemme, gioielli e pietre preziose; tassa di bollo sulle profumerie e specialità medicinali; tassa di bollo sulle bottiglie ed altri recipienti contenenti vino, liquori ed acque medicinali. E dal-

l'attuazione di questo raddoppiamento il Governo, nella relazione presentata al Senato sul progetto di legge sulla gestione statale dei cereali, si riprometteva un provento di 100 milioni.

L'articolo 11 provvide ad autorizzare il Governo a rivedere le prescrizioni di precedenti decreti per una più esatta designazione delle merci, derrate, somministrazioni ed oggetti da considerarsi di lusso, e a determinare in conformità delle condizioni del mercato i limiti di prezzo oltre i quali era applicabile la tassa di bollo sulle vendite o somministrazioni di oggetti di lusso; raddoppiava intanto per l'anno solare 1921 la predetta tassa di bollo e da questo raddoppiamento il Governo presumeva, come disse pure nella or ora citata sua relazione, un introito di 200 milioni.

Dall'attuazione degli articoli 10 e 11 della legge si attendeva dunque per l'erario un provento di 300 milioni; e così di 300 milioni ha fatto gitto il decreto 26 giugno, sospendendo quell'attuazione.

E si noti che si trattava di onere fiscale gravante su consumi che non soltanto nelle relazioni ufficiali, ma nella legge stessa sono chiamati di lusso: si sgravano questi, mentre colle imposte dirette si sono oberate anche le più modeste fortune, faticosamente messe insieme col lavoro e cogli stenti!

Il ministro del tesoro, nelle brevi note sulla situazione del bilancio e del tesoro lette alla Camera dei deputati nella tornata del 26 luglio, ha inserite queste parole:

« La gestione degli approvvigionamenti, che prevede ancora pel corrente esercizio un *deficit* di un miliardo, è al termine della sua vita. Dovrà scomparire con essa anche il disavanzo. È bensì vero che alcuno dei provvedimenti tributari connessi al disavanzo dei cereali dovrà, in contrapposto, eliminarsi, ma non per questo sarà meno sensibile il beneficio della soppressione di questa speciale gestione e delle conseguenti spese d'amministrazione ».

L'onorevole ministro non doveva ignorare il decreto del 26 giugno, anteriore di un mese alla sua esposizione finanziaria e pubblicato nella *Gazzetta ufficiale* il giorno prima di quella. Le sue parole dunque sui provvedimenti tributari connessi al disavanzo dei cereali e da eliminarsi non potevano riferirsi a

quelli da me ricordati e già eliminati, perchè della già avvenuta eliminazione egli avrebbe certamente fatto cenno. Io aspettavo in conseguenza altre future eliminazioni, qualche altra novità tributaria.

Senza essere profeta o figlio di profeta, non mi sono ingannato. Proprio ieri la Camera dei deputati ha approvato un ordine del giorno relativo alla tassa sul vino, e l'ha approvato perchè accettato dal Governo. È un fatto così importante costituzionalmente e finanziariamente, che io debbo investire il Senato anche di questo argomento.

Ecco l'ordine del giorno votato dall'altro ramo del Parlamento:

« La Camera: prendendo atto delle assicurazioni date dal Governo circa un'equa revisione del regime fiscale straordinario in rapporto alle condizioni dell'attuale crisi economica, rilevando come la produzione e l'industria dei vini soffra già delle aspre condizioni del mercato interno e delle ripercussioni gravissime del mercato estero;

« ritiene: 1° che debba rivedersi subito l'imposta straordinaria in questi termini: l'aliquota dell'imposta generale sul consumo del vino fissata in lire 30 per ettolitro dall'art. 9 della legge 27 febbraio 1921, n. 145, nei riguardi della produzione 1921-22 e delle rimanenze dei precedenti raccolti, è ridotta a L. 20 per ettolitro, e in eguale misura sarà applicata al vino del successivo raccolto.

« Sulle rimanenze di vino accertate a fine di agosto 1921 presso i produttori, i commercianti all'ingrosso ed al minuto, l'imposta sarà applicata in ragione di L. 10 per ettolitro per un sesto di dette rimanenze e per il residuo nella misura stabilita al comma precedente;

« 2° che debba soprassedersi alla creazione di nuovi ordini burocratici e fiscali per l'esazione della tassa sul vino in attesa dell'esame del problema in sede di discussione della riforma tributaria dei comuni;

« 3° che debba provvedersi ad una notevole riduzione delle tariffe di trasporto dei vini per terra e per mare a sistema differenziale. »

Badate, egregi colleghi, all'intonazione di questo ordine del giorno. L'imposta deve rivedersi subito, deve ridursi subito, ecc. ecc. Non occorre che la riduzione sia approvata dalla Camera nelle consuete forme: il Senato non

esiste come scopo legislativo, il Governo deve fare subito, in ossequio ai voleri della Camera, un decreto-legge di ordine tributario e il Re deve firmarlo, perchè così vogliono i deputati.

E vedete, egregi colleghi, ironia della sorte! la *Gazzetta Ufficiale* di ieri, proprio di ieri, venerdì 29 luglio, pubblicava il nuovo regolamento, controfirmato Bonomi e Soleri, sull'applicazione dell'imposta sul vino.

E l'art. 2 di questo regolamento dice: « Sul vino proveniente dal raccolto del 1921 e sulle rimanenze dei precedenti raccolti l'imposta, di cui all'art. 1°, è applicata nella misura di L. 30 per ettolitro (*si ride*). Con ulteriori disposizioni legislative sarà determinata l'aliquota dell'imposta sul vino dei successivi raccolti ».

Il regolamento ha data anteriore, perchè il decreto di approvazione risale al 17 luglio, ma ripeto, per ironia della sorte, alla sera del giorno in cui al mattino la *Gazzetta Ufficiale* fa sapere a tutto il paese con atto di Governo che l'imposta è applicata nella misura di lire 30 per ettolitro e che l'aliquota dell'imposta per i successivi raccolti sarà determinata con ulteriori disposizioni legislative, la Camera dei Deputati vota un ordine del giorno, accettato dal Governo, un ordine del giorno di forma inaudita, imperativa e legislativa, con cui l'imposta sul vino è ridotta a lire 20 per il raccolto 1921-22, fissata in lire 20 per il raccolto 1922-23, e ridotta a lire 10 per le rimanenze a fine di agosto, ecc. ecc.

Ora domando formalmente al Governo come vorrà applicare questo ordine del giorno, perchè in parte dovrebbe già attuarsi in agosto; o lo vorrà applicare per legge, come sarebbe il procedimento costituzionalmente regolare, ed allora bisogna che presenti subito un disegno di legge alla Camera e poi al Senato o vorrà fare l'applicazione per decreto-legge, e ricadrebbe nell'abusiva interpretazione dell'art. 15 della legge 27 febbraio 1921, modificando con decreto legge il regime tributario instaurato dalla legge stessa e procedendo così in modo costituzionalmente non corretto.

Il Governo, in ordine alla questione finanziaria, dirà che l'erario non perde nulla perchè le 10 lire, alle quali rinunzia in quest'anno, le esigerà l'anno venturo.

Ma a prescindere dalle incertezze derivanti dalle variabilità dei raccolti, vi sono in con-

trario ragioni tributarie di opportunità e convenienza da tenersi bene in conto.

Io, egregi colleghi, appartengo a una regione vinicola e ne so qualche cosa. Oggi, nonostante i ribassi avvenuti, il prezzo del vino è ancora enormemente elevato, e sono ancora elevati i prezzi degli altri prodotti agrari; i nostri contadini rigurgitano di denaro...

Voci. È vero, è vero.

FERRARIS CARLO. Le 30 lire dell'imposta sono ormai scontate sul prezzo del vino anche del futuro raccolto, sul quale sono già fatte le previsioni: le 30 lire le avreste potuto esigere quest'anno con tutta facilità, se non vi foste lasciati spaventare da minacce più o meno popolari o che so io (*si ride*). Ma per quelle ondate di ribasso nel prezzo dei prodotti agricoli, che sono incominciate e di cui tutti auguriamo la continuazione, nell'anno venturo il ribasso andrà più rapido e più sensibile assai: e quando vorrete esigere le 20 lire sul raccolto dell'anno venturo troverete opposizioni più forti di quelle che avreste avuto esigendo quest'anno le 30 lire. Così, mentre le 30 lire intanto entravano nel bilancio quest'anno a diminuire il disavanzo, le 20 lire dell'anno venturo sono arciproblematiche e non le esigerete. E in ogni caso, siccome si impone una riforma radicale del dazio comunale sul vino, potevate servirvi della maggiore entrata per compensare i comuni della perdita derivante da quella riforma: ma vi siete chiusa forse anche questa via.

Concludendo richiamo l'attenzione del Senato ancora una volta sulle due gravissime questioni. La prima sulla costituzionalità di mutare così leggermente con decreti-legge una legge tributaria votata dopo profondo esame dalle Camere legislative. La seconda sulla questione dell'enorme perdita dell'erario che sarà cagionata da riduzioni di oneri fiscali così improvvisamente sancite o consentite o promesse.

Mi auguro di sentire dal ministro del tesoro e dal ministro delle finanze dichiarazioni che valgano a calmare le apprensioni vivissime di coloro che hanno a cuore che finalmente una buona volta si desista da queste perniciose e antipatriottiche domande di ribassi (*vivi applausi*), perchè il miglior mezzo per ridurre il costo della vita per tutta la popolazione, compresi gli operai, è quello di raggiungere il pareggio del bilancio, che ha tante ripercussioni

sulla economia nazionale ed internazionale. (*Applausi vivissimi, congratulazioni di molti senatori*).

PRESIDENTE. Do lettura dell'articolo unico del disegno di legge:

Articolo unico.

Il termine indicato dalla legge 29 giugno 1921, n. 809, riguardante l'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'anno finanziario 1921-22, è prorogato fino a che gli stati medesimi siano approvati per legge e non oltre il 31 dicembre 1921.

Dichiaro aperta la discussione e do facoltà di parlare al senatore Arlotta.

ARLOTTA. Onorevoli colleghi. Discutendosi in seno alla nostra Commissione di finanze la lucida relazione della quale vi ha dato testè lettura l'illustre Presidente, un collega propose di inserirvi la seguente frase « questa richiesta di esercizio provvisorio è la diciassettesima in un quinquennio ». Ciò che vale quanto dire che, negli ultimi cinque anni, discussioni di bilancio non se ne sono fatte. Quale grave attentato sia questo alla principale prerogativa del Parlamento, che è quella di controllare la pubblica spesa, non v'è bisogno di dimostrare.

Bene si appose quindi la Commissione di finanze proponendo un ordine del giorno col quale s'invita il Governo a far cessare un così anormale stato di cose col rientrare al più presto nella legalità, magari con un espediente che facendo saltare a piè pari sopra un esercizio finanziario, ci dia la possibilità di discutere alla ripresa dei lavori parlamentari i bilanci di previsione per l'esercizio 1921-22.

In attesa di rientrare nella legalità finanziaria non è possibile però di perdurare nel grave inconveniente che i pubblici servizi, ai quali le spese si riferiscono, non abbiano più quell'esame, al quale sollevano essere sottoposti nei due rami del Parlamento. E vi ha taluno fra questi servizi che acquista tale importanza di ordine nazionale che bisogna pur cercare qualche occasione opportuna per intrattenere su di esso il Senato e fare in modo che si possa ottenere un po' di luce maggiore sul suo svolgimento. Tra questi servizi io credo che quello

il quale rappresenta la spina dorsale dell'economia nazionale sia il servizio statale delle ferrovie; servizio che interessa ugualmente tutte le regioni e la cui portata non v'è chi non vegga quanto sia eccezionalmente grande.

Ora, allo stato delle cose è ben difficile di formarsi un'idea precisa di ciò che sia il bilancio delle Ferrovie dello Stato.

Dopo il periodo eroico della guerra, si parlò di cifre addirittura iperboliche, come disavanzo delle Ferrovie dello Stato: si disse che esse pesavano per più di un miliardo all'anno! Poi si ridusse questa cifra a settecento milioni; finalmente nell'ultimo documento ufficiale che noi abbiamo, cioè la proposta di bilancio per l'anno 1921-22 si legge:

« La differenza fra il complesso delle entrate e quello delle spese, escluso il cennato reintegro del fondo di riserva, nella previsione 1920-21 diede per risultato un *deficit* di lire 110,155,000.

« Nel bilancio di previsione 1921-22, invece, le entrate ordinarie uguagliano le spese, cioè il bilancio stesso si chiude in pareggio ».

Questa la rosea previsione portata nell'Appendice allo stato di previsione della spesa pel Ministero dei lavori pubblici, che è poi il bilancio di previsione delle Ferrovie dello Stato, e che suole essere compilato da quella Direzione generale.

Ma ugualmente rosea non è la previsione dell'onorevole ministro del tesoro il quale nelle sue note, brevi ma oneste certamente e, devo sperare, rispondenti a piena verità, dice, parlando di questo esercizio: « Inoltre è da tener conto che il bilancio delle ferrovie è formato nel presupposto che per l'esercizio 1921-22 si verificherà il pareggio. Dirò più in là il mio pensiero intorno all'azienda ferroviaria nei riguardi del Tesoro; ma qui, ove si tratta di rigorosamente valutare le previsioni, non posso tacere la preoccupazione che, malgrado ogni sforzo di buona volontà e malgrado le migliorate condizioni dei prezzi dei carboni e delle provviste, il pareggio non possa raggiungersi e possa registrarsi ancora un disavanzo, sia pure non notevole, specialmente se dovesse persistere la contrazione di traffico manifestatasi negli ultimi tempi ».

Ora io ritengo queste preoccupazioni del ministro del tesoro giustificate. Ci auguriamo che

i suoi ulteriori studi possano verificare che questo disavanzo non sia eccessivo: ma che il bilancio si possa chiudere in pareggio, a me sembra per lo meno un annunzio prematuro per ragioni evidenti. L'entrata prevista per il 1921-22, cioè a dire tutti gli introiti delle ferrovie pel trasporto delle persone e delle merci ascendono all'egregia cifra di tre miliardi e quattrocentotrenta milioni; val quanto dire che ogni giorno che il sole nasce, il popolo italiano paga dieci milioni circa per spesa ferroviaria. Più che non pagasse per tutte le entrate dello Stato prima della guerra.

E si noti un'altra cosa. Su questo incremento d'entrata di fronte all'esercizio precedente vi è un aumento di ben un miliardo e ottocentosessantatré milioni di lire; quindi questo popolo italiano, così paziente, che si adatta alle più ardue prove, ha potuto, nel corso di un solo anno, aumentare la sua spesa per le ferrovie della rilevantissima cifra che ho esposto.

E ciò è avvenuto in virtù dell'inasprimento delle tariffe sempre crescente, le quali evidentemente pesano come una cappa di piombo sulla economia nazionale ed oramai hanno raggiunto un limite da contribuire potentemente a quella contrazione del traffico registrata dall'onorevole Ministro.

Ma, mentre da un lato l'entrata cresceva in così forte proporzione, dall'altro cresceva di pari passo la spesa.

E così nello stesso periodo troviamo un aumento di spesa di un miliardo e cinquecento quarantasette milioni, che nella massima parte è assorbito dal personale, perchè nel solo ultimo esercizio l'aumento di spesa per il personale è stato di 940 milioni e mezzo, cioè a dire di quasi un miliardo.

Ma questo miliardo sarà stato certamente sorpassato a quest'ora perchè il documento porta la data del 25 novembre 1920; e dopo di allora altri aumenti di spesa per il personale ferroviario si sono verificati.

Quindi si giustifica la previsione pessimistica del Ministro, vale a dire che il pareggio annunziato non si potrà più verificare durante il corrente anno con questi aumenti eccessivi.

Ma se da una parte vediamo che il pubblico sostiene delle spese così ingenti, dall'altra avremmo pure il diritto di pretendere che l'esercizio fosse condotto nelle condizioni di

miglior rendimento per il pubblico pagante, che alla fine dei conti è il solo e vero proprietario delle ferrovie. Non è certamente questo il momento opportuno per intraprendere una discussione a fondo sul nostro ordinamento ferroviario; non è in questo scorcio canicolare di sessione che si possa affrontare un compito di questo genere. Ma con tutte le mie forze debbo invitare il Governo (e mi dispiace di non vedere presente il Ministro dei lavori pubblici) ad apparecchiare gli elementi necessari per una discussione da tenersi alla ripresa dei lavori parlamentari sul poderoso argomento, in modo che in autunno si possa vedere più addentro e più chiaro in questa nostra organizzazione ferroviaria.

È impossibile di non paragonare i servizi così snelli e pure così precisi delle antiche Ferrovie Meridionali, ed anche della Mediterranea, con gli attuali. Non può non essere impressionante l'enorme differenza che corre fra quell'ordinamento quasi perfetto e quello di oggi. Si pensi che per la rete mediterranea da Torino a Reggio Calabria non vi erano che due soli compartimenti: uno da Torino a Pisa e l'altro da Pisa a Reggio Calabria ai quali erano preposti soltanto pochi funzionari superiori; ora abbiamo invece una colluvie di servizi centrali e compartimentali; di divisioni, di direzioni dei lavori, dei magazzini, dei depositi delle officine, di sanità e tanto altro ben di Dio: insomma una complicatissima macchina burocratica che sarebbe sopportabile se almeno ci desse una speditezza e perfezione del servizio; purtroppo invece è diametralmente l'opposto quello che accade. Chiunque ha dovuto occuparsi del trasloco di un semplice manuale, non dico da un servizio ad un altro, ma da un ufficio ad un altro della stessa direzione, sa quale fatto complicato e quasi irraggiungibile esso sia.

Quindi economia nelle spese, semplificazione nei servizi sono i soli mezzi coi quali si può raggiungere quel pareggio effettivo, che permetta anche al contribuente italiano ed a chiunque debba smaltire i suoi prodotti o viaggiare sulle ferrovie, quel certo respiro che oggi non gli è più consentito.

Forse nessun organismo ha sofferto una scossa così grande durante gli eroici tempi della guerra come quello ferroviario. In quei tempi, signori

miei, chi ne aveva la suprema responsabilità politica era ridotto a calcolare se il carbone disponibile fosse sufficiente per quindici o venti giorni ancora, a far compilare l'elenco delle linee da sopprimere eventualmente e dei doppi binari da svellere, per raggiungere quella suprema fra le necessità nazionali che consisteva nel condurre avanti la guerra e vincerla. Per fortuna a questi estremi non si è dovuti mai giungere, ma la disorganizzazione del servizio ferroviario, sottoposto a quei bisogni impellenti, è stata terribile e la sua riorganizzazione non è ancora completa.

Premetto una dichiarazione: io non intendo attaccare in alcuna guisa specificatamente qualsiasi persona; anzi ritengo che tra i funzionari delle ferrovie dello Stato ve ne siano di eccellenti e così tutto il personale contiene elementi ottimi: ma certo è che il servizio non ha ancora ripreso quell'andamento regolare che dovrebbe avere. Gravi sono gli inconvenienti che anche oggi si verificano e di vario genere. Il principale tra questi è rappresentato dai ritardi e dalle mancate coincidenze quasi sistematici. Una delle loro principali cause consiste nella cattiva qualità del carbone, che in moltissimi casi non dà alle macchine la necessaria pressione. Un'altra causa è rappresentata dallo stato in cui è ridotto il materiale. Finalmente, ed è doloroso il constatarlo, vi è una tal quale rilassatezza nel personale. (*Benissimo*).

Questi sono difetti comuni a tutta la rete, ma in modo impressionante nel Mezzogiorno.

Già in una recente occasione l'onorevole senatore D'Alife parlò con la competenza che gli viene dalla conoscenza di quella regione, del fantastico disservizio nella Calabria Jonica; ma non è solo in quel versante che esso si verifica; esso è generale in tutte o in quasi tutte le linee meridionali.

Basti ricordare che anch'è sulla Roma-Napoli, che pure è una delle linee meglio servite, vi sono ritardi periodici e costanti dovuti per lo più alla mancanza di pressione nelle macchine. Ad esempio, nella scorsa settimana uno dei treni diretti ha subito un ritardo di alcune ore per più giorni consecutivi. E se volessi citare tutte le mancate coincidenze che rendono eterni i viaggi, specie sulle linee trasversali, non la finirei più. Ben può dirsi che si sa quando si parte, non si sa quando si arriva.

Lo stato del materiale, specialmente nel Mezzogiorno, è semplicemente vergognoso. (*Voci: è vero, è vero!*). E le tariffe non sono forse le stesse al sud come al nord? Non voglio rammentare di aver dovuto viaggiare insieme con la mia famiglia, sulla linea Taranto-Napoli in una vettura che contava forse cinquanta anni di età, ove erano rotte le lastre dei finestrini, ove mancavano tutte le tendine e che si trovava in uno stato di sudiciume veramente ripugnante ed abitata come spesso accade, da molestissimi insetti (*Benissimo*). Non parliamo dello stato delle ritirate nelle quali per maggiore ironia si legge di reclamare al personale se non sono trovate sufficientemente pulite. (*ilarità*). E neppure dei mal riparati carri merci e della deficienza dei copertoni in buono stato.

Insomma a tutto questo bisogna porre assolutamente un rimedio, se non altro per il buon nome del nostro paese.

Ma c'è un altro gravissimo inconveniente sul quale dobbiamo portare tutta la nostra attenzione ed è quello della periodicità e della gravità dei furti ferroviari. Questi furti vanno dalla valigia rubata in una stazione principale, che potrebbe essere anche quella della capitale, ai bauli aperti nei bagagliai e alle merci manomesse, per arrivare fino agli assalti a mano armata ai treni in aperta campagna ed anche nelle vicinanze delle città. Ed in questo il primato non spetta per lo meno al Mezzogiorno.

Or bene, a tutta questa complessità di inconvenienti occorre provvedere; come occorre di preoccuparsi di risolvere la questione degli orari, che oggidi sono addirittura fantastici. Gli esempi potrebbero moltiplicarsi anche a questo riguardo, ma io ne citerò uno solo da valere per tutti, tanto è importante: le comunicazioni con la Sicilia. Or bene il treno che va da Villa San Giovanni a Napoli impiega per coprire il percorso di chilometri 458 ben sedici ore, vale a dire ad una velocità media di circa ventotto chilometri all'ora, e ne impiega 22 fino a Roma. Basterebbe che la velocità fosse portata a 40 chilometri l'ora, cosa che è possibilissima, sopprimendo la grandissima ed inutile perdita di tempo in molte stazioni, per abbreviare di 4 ore il viaggio tra la Sicilia e Napoli. E se poi una buona volta all'esercizio si aprisse la direttissima Roma-Napoli, della quale parlerò tra qualche momento,

questo percorso si farebbe in meno di 15 ore invece che in 22. Non siamo nel medio evo, quando i viaggi si allungavano pel gusto di allungarli!

E a proposito delle comunicazioni con la Sicilia mi permetterò di ricordare che esistono attualmente solo tre ferry-boats i quali trasportano ogni giorno 300 vagoni in un senso e 300 in un altro a traverso lo stretto. Quindi non si tratta di pure comodità personali per abbreviare la durata del viaggio, ma si tratta di tutti i prodotti dell'isola che per essere portati nel continente si valgono oggi di questo mezzo dei ferry-boats.

Io esorto il Ministro competente a fare in modo che altri ferry-boats siano aggiunti a questi tre assolutamente insufficienti, e questo potrebbe essere anche un mezzo potentissimo per dare subito lavoro a quegli stabilimenti industriali e navali del Mezzogiorno che stanno per chiudersi o che si sono già chiusi per mancanza di lavoro. So che uno di questi ferry-boats è stato varato recentemente; mi auguro però che si proceda al più presto al suo allestimento, ed addito il cantiere dei bacini e scali, o quello di Pattison ed altri adattatissimi a questo genere di lavori.

E vengo al fatto specifico al quale ho accennato poco fa, e che ha formato oggetto, insieme ad altri argomenti ferroviari, di una interpellanza che portava le firme di molti autorevoli Senatori, cioè a dire i lavori per la direttissima Roma-Napoli.

A nominare la direttissima, sia a Napoli che a Roma, c'è il caso di vedere spuntare un sorriso di scetticismo sulle labbra di chi ascolta, ed io devo riandare fino ai primi ricordi della mia gioventù per trovarvi l'idea prima di questa linea riconosciuta necessaria già da una quarantina d'anni or sono. Ciò che ricordo benissimo è che 25 anni or sono, essendo io presidente della Associazione dei commercianti e degli industriali di Napoli, bandii una serie di conferenze tra tecnici di tutte le parti d'Italia, sul miglior tracciato da darsi alla direttissima, e che in quelle conferenze il problema tecnico venne ampiamente dibattuto. Ma questi sono ricordi ormai antichi. Dopo di allora la direttissima è stata non solo progettata e studiata, ma anche è stata costruita.

Nell'anno 1912 o 1913 - ora non ricordo più

bene - la rappresentanza politica napoletana si presentò al direttore generale delle ferrovie dello Stato, che era allora l'onorevole senatore Riccardo Bianchi, il quale con la più perfetta buona fede le promise che entro un paio di anni, tre anni al massimo, la linea sarebbe stata aperta al pubblico perchè era costruita nella sua massima parte.

Venne la guerra. Naturalmente molte cose subirono un tempo di arresto. Ma ora che la guerra è passata da tre anni, perchè non terminarla una buona volta questa linea con un piccolo sforzo di volontà, perchè non utilizzare l'ingente capitale già speso?

Signori miei, io non posseggo cifre esatte e credo che non le abbia nessuno; ma questi 212 o 213 chilometri di ferrovia, pieni d'opere di arte, pieni di gallerie già eseguite, hanno dovuto costare qualche cosa come 200 milioni allo Stato.

Ora questo capitale di 200 milioni che sui nostri debiti pesa per un interesse di dodici o quattordici milioni l'anno, perchè deve stare inutilizzato per una spesa relativamente piccola che ancora manca? È come chi avesse costruita una casa e non si curasse di renderla abitabile per mancanza del tetto!

Voi sapete, o signori, in che cosa consiste questa direttissima. Essa si divide in quattro tronchi: uno da Roma al fiume Amaseno di 84 chilometri, un altro dal fiume Amaseno a Formia di 42 chilometri, un terzo da Formia a Minturno di 12 chilometri e finalmente uno da Minturno a Napoli di 75 chilometri. Del primo tronco ne è stato aperto alla fine del luglio 1920 all'esercizio un tratto, che va da Roma a Carano, di 32 chilometri, il quale serve per ora per andare a fare i bagni di mare ad Anzio ed a Nettuno, raccordandolo con la ferrovia in esercizio Roma-Cecchina-Anzio. Del secondo tronco è ultimata la costruzione, ad eccezione di un breve tratto di circa 10 chilometri, per il quale i lavori sono ancora in corso di completamento.

Il terzo tronco è interamente ultimato. Del quarto tronco è compiuta la costruzione solo per 18 chilometri; tutto il resto è ancora in corso di costruzione più o meno avanzata. Si deve osservare che i lavori di alcuni tratti centrali sono di gran mole, e nell'ultimo tratto di

circa cinque chilometri, comprendente la grande galleria urbana sotto la città di Napoli, vi sono lavori che per essere terminati richiederanno per lo meno un altro anno o un anno e mezzo. Questa galleria è di una straordinaria importanza per Napoli perchè, rilegando le sue due parti, orientale e occidentale, agevolerà assai il movimento della popolosissima città che si rende ogni giorno più difficile.

Occorre rendere omaggio all'opera solerte compiuta dal capo di quel compartimento e dall'ingegnere direttore dei lavori per vincere difficoltà tecniche davvero straordinarie e che sono state lodevolmente superate nella massima parte. Ma occorre che non si lesini sui fondi, per dare all'opera l'impulso finale ed attendo una formale assicurazione al riguardo dall'onorevole ministro.

Prego anche per un'altra cosa e questa è che il ministro solennemente ci assicuri che la trazione della linea sarà elettrica. Abbiamo sempre avute vaghe affermazioni su questo vitale argomento: oggi è evidente che non si potrebbe in nessun caso costruire una nuova grande linea che non fosse elettrificata, e questo è tanto più vero per la natura stessa della direttissima che comprende un percorso assai rilevante in galleria, ed anche in omaggio a quel principio generale che oramai è penetrato nella coscienza di tutti, vale a dire che il nostro paese deve sottrarsi a quell'esoso tributo che paga all'estero per il carbone, causa non ultima del disagio della nostra valuta, ma che invece deve sostituirlo con le sue energie idriche. Affermata la necessità dell'elettrificazione so che esiste una divergenza di scuole tra due sistemi diversi di correnti da applicare. E cioè quella che vuole la corrente continua e quella che vuole la corrente alternata o trifase. Io certamente non mi arrischierei in una contesa fra tecnici sulla migliore applicazione teorica dell'uno o dell'altro sistema, ma questo solo so e questo posso affermare con sicura coscienza che la corrente alternata è in opera presso la quasi totalità delle nostre linee elettrificate, a cominciare dalle linee della Valternina, dalla linea Genova-Bardonecchia che è in corso di elettrificazione, salvo un piccolissimo tratto. Ora applicare questa corrente già sperimentata da lungo tempo fra noi è la cosa la più facile della terra, mentre invece per adottare l'altro

sistema bisognerebbe compiere studi ed esperimenti lunghi e penosi.

È dunque una cosa assolutamente da scartare per una linea che bisogna aprire oramai nel minor tempo possibile, con applicazione della stessa trazione elettrica oltre che alla direttissima anche a tutte le linee suburbane della città di Napoli, fino a Salerno, fino a Gragnano e Castellammare, fino a Caserta forse, dando così un mezzo potente di movimento e di attrazione al gran centro culturale, economico, commerciale che è Napoli.

Un' ultima raccomandazione ed ho finito. Essa si riferisce ai lavori della stazione di Napoli, lavori che si trascinano da dieci anni e più, con esasperante lentezza e con gravissimo disagio del pubblico. Si pensi che i treni sono a 500 metri dall'ultima fermata del tram, a 350 dal posto ove è possibile di accedere in vettura, che mancano i locali per le sale d'aspetto, che tutto è in uno stato lagrimevole d'indecenza e di disordine. Noi reclamiamo a gran voce a nome della più popolosa città del Regno perchè cessi questo vergognoso stato di cose!

Onorevoli colleghi, oggi sono di moda due parole che fanno rima fra loro: ricostruzione e disoccupazione. La disoccupazione è veramente paurosa perchè ogni giorno che passa cresce la massa di operai messi sul lastrico; ma se si vuole, come è nelle intenzioni dell'attuale Governo e noi lo dobbiamo riconoscere per il programma che il Presidente del Consiglio ha testè svolto nei due rami del Parlamento, se si vuole davvero e non soltanto con teorie accademiche e con discorsi ben torniti provvedere alla disoccupazione, si deve farlo con lavori di riconosciuta pubblica utilità, di attuazione facile ed immediata perchè in base a progetti già studiati ed approvati, con metodi sperimentati e non già secondo escogitazioni nuove sempre gravide dei più grandi pericoli. Talune cooperative marittime insegnino.

La sollecita restaurazione dei materiali rotabili, la costruzione di nuovi galleggianti pel servizio delle isole, l'elettrificazione delle nostre ferrovie, il completamento di linee già per nove decimi costruite, rientrano nei mezzi a disposizione del Governo. Ed io mi auguro che queste raccomandazioni abbiano l'accoglienza del Governo, mi auguro che alle assicurazioni

che certamente verranno da quel banco possano seguire i fatti, perchè allora si provvederà veramente a combattere la disoccupazione e a provvedere alla ricostruzione. (*Applausi; congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole senatore Cannavina.

CANNAVINA. Onorevoli colleghi. Non un discorso, perchè non lo consentirebbero nè l'ora, nè il momento, nè la torrida stagione. Io limiterò semplicemente il mio dire a pochissime precise, modeste, concrete interrogazioni che rivolgerò al Governo.

Nei giorni decorsi e in quest'aula e nella Camera elettiva si è lungamente discusso sui sopraprofiti di guerra e sulla nominatività dei titoli ed abbiamo udito dalle labbra dell'onorevole Presidente del Consiglio che le leggi non saranno ritirate, ma semplicemente ne sarà modificata l'attuazione.

Nessuno però ha richiamato l'attenzione del Governo sull'applicazione fatta del decreto-legge per la imposta sul patrimonio; e pure è una legge la cui attuazione ha dato luogo a molti clamori e ingiustizie. E però io mi permetto anzitutto di domandare se è vero quanto si afferma e che pare la verità, se è vero cioè che i contribuenti, i quali fecero la loro dichiarazione, non superano il numero di 380,000 in tutta Italia, il che vorrebbe dire che non ci sono in Italia oltre 380,000 persone che posseggano un patrimonio imponibile superiore alle 50,000 lire. Ed allora una ulteriore domanda: qual'era il gettito che il Governo si riprometteva da questa imposta sul patrimonio? Se è esatto che non vi siano altro che 380,000 denunzie, e se esatto che non più di 380,000 contribuenti vi fossero tenuti, il gettito sarebbe stato da prevedere in cosa ben meschina, da non valer la pena di escogitare ed applicare la imposta. Ma la ragione dello strano risultato sta in ben altro. Il fatto che è addirittura inverosimile, se il dato numerico a me noto è esatto, io credo si debba in parte attribuire al modo con cui venne attuata la legge, inquantochè, mentre la legge con due disposizioni ben diverse prescriveva da un lato a tutti i cittadini indistintamente l'obbligo della denuncia ed esonerava poi dall'imposta i soli patrimoni imponibili inferiori alle 50,000 lire, quando si emanarono le disposizioni ufficiali per la esecuzione

della legge, affisse perfino con pubblici manifesti sulle cantonate delle vie a cura degli organi del Governo, si disse invece ch'erano esonerati anche dall'obbligo della denuncia i cittadini i quali avessero creduto di avere un patrimonio inferiore alle 50,000 lire, il che venne confermato nelle note illustrative ai moduli ufficiali per le denunce compilati e messi in vendita dal Governo. Ora io domando come e perchè, mentre la legge obbligava tutti i contribuenti alla denuncia del patrimonio, salvo poi a esentare dall'imposta quei patrimoni che risultassero al di sotto delle 50,000 lire, con gli avvisi ufficiali, poscia, e con moduli ufficiali messi in vendita si credette invece opportuno esonerare anche dalla denuncia quei cittadini che, a proprio criterio, avessero creduto di avere un patrimonio imponibile non superiore alle 50,000 lire.

È evidente che se fosse stata osservata integralmente l'applicazione della legge, da un lato il contribuente, obbligato alla denuncia, qualunque l'ammontare del suo patrimonio, sarebbe stato indotto per i pericoli gravi derivanti dal solo fatto della mancata denuncia a passarsi un po' più la mano sulla coscienza anche sull'ammontare del suo patrimonio, e dall'altro lato oggi agli organi fiscali non toccherebbe altro che controllare le denunce già fatte, mentre invece, allo stato delle cose, tocca ad essi non solo di controllare le denunce fatte, ma di procedere alla ricerca di tutti coloro, i quali dovevano fare la denuncia di patrimoni e non la fecero.

Di qui una più grave conseguenza: mentre il lavoro di accertamento sui patrimoni di coloro che frodano la legge, non facendo le denunce non è peranco iniziato, è difficile ad iniziarsi e probabilmente non si inizierà mai, le agenzie delle imposte frattanto vanno rivedendo tutte le denunce dei pochi che fecero il loro dovere denunciando il loro patrimonio per accertare il valore reale dei cespiti di fronte ai valori presuntivi stabiliti dalla legge in via provvisoria; il che vuol dire che quei cittadini i quali onestamente fecero il loro dovere seguono ad essere ulteriormente tartassati dalla finanza, mentre la grande maggioranza che ha creduto bene ridersi della legge, se la gode tranquillamente senza preoccupazione di provvedimenti che non arriveranno mai.

In sostanza i contribuenti onesti e diligenti

- i pochi - sono, presso di noi del mezzogiorno d'Italia, qualificati dai moltissimi come il popolare patriota napoletano don Michele Viscusi qualificò i pochi militi della guardia nazionale, che ossequenti al loro dovere continuavano a rispondere puntualmente all'appello, mentre tutti i loro commilitoni, più pratici e più furbi, se ne restavano tranquillamente a casa loro, qualifica che nella sua dizione testuale mi guarderò bene dal ripetere al Senato.

Ma, quel decreto-legge ha, inoltre, bisogno assoluto di urgenti modificazioni. Fu già, non ricordo precisamente in qual riscontro, osservato in quest'Aula da autorevoli senatori, fra i quali ricordo l'onorevole Civita, che avendo garantita la riscossione della imposta con il privilegio speciale, il quale grava indivisibilmente e quasi occultamente su tutta la proprietà del contribuente, e così anche quando l'immobile sia passato in mano di terzi, si è venuto a creare un vincolo, com'era la ipoteca occulta delle vecchie leggi napoletane, che, sorprendendo il contribuente, ne inceppa le libere contrattazioni specie sugli immobili, compresi i mutui fondiari con grave danno dell'economia nazionale.

È vero che taluni pensano non doversi così intendere il privilegio contemplato dal decreto legge; certo è però che la maggioranza opina, invece trattandosi di vero e proprio prelevamento di patrimonio, il cui pagamento solo per comodità del contribuente fu dilazionato e suddiviso a rate, che il privilegio stia a garanzia indivisibile della intera imposta prelevata su tutto il patrimonio, per cui il cespite, anche se passato presso terzi, starà a garanzia della intera imposta gravante il patrimonio e per avventura non pagata.

Tutto ciò crea inceppo gravissimo, preoccupazioni nelle libere contrattazioni, rende s'impossibile il commercio fondiario, con che s'imbarazza e danneggia grandemente l'economia nazionale.

Proprio questa mattina i giornali pubblicano un'interrogazione presentata al riguardo dall'onorevole Frascara. Da essa, ho rilevato che è stata istituita una Commissione per lo studio della questione, ma che tale Commissione non si è ancora riunita. Ora, io rivolgo raccomandazione al Governo di accelerare i lavori di tale Commissione, perchè non è possibile ritardare

dare un qualche provvedimento che liberi dall'incubo tutto il movimento della proprietà fondiaria.

E mi permetterei anche di suggerire se mai, in esecuzione di un decreto-legge non ancora ratificato dai due rami del Parlamento, ed in presenza d'una grossa questione da esso creata, la quale pure richiede qualche provvedimento rapido, non sia il caso adottare anche con decreto-legge, salvo esaminare ed accettare o meno il parere della Commissione, quando sarà dato e quando dovremo ratificare le relative disposizioni che concernono la imposta sul patrimonio emanate per decreto-legge. Non è possibile aspettare, non è possibile attendere il responso della Commissione, perchè non è possibile restare in questo stato d'incertezza per questione poi che, in fondo, io non credo sia di tale gravità e di tale complicazione da dover attendere nientemeno che il responso di un consesso bastando all'uopo il criterio giuridico, economico e finanziario del Governo.

Dopo ciò, io non voglio dire altro perchè non è stata mia intenzione fare un discorso. Ho formulato semplici e precise domande, alle quali mi auguro che il Governo dia e possa dare altrettanto brevi e precise risposte che valgano ad infondere nel nostro Paese il convincimento che la giustizia è uguale per tutti anche quanto ai tributi, e che il mezzo tributario escogitato per attenuare il disavanzo del bilancio graverà, per onestà tributaria, senza eccezione alcuna, su tutti coloro che per giustizia e per legge sono chiamati a sottostarvi.

SOLERI, *ministro delle finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SOLERI, *ministro delle finanze*. Onorevoli senatori. Per quanto i rilievi che l'illustre relatore della vostra Commissione ha mosso alla Amministrazione finanziaria siano stati alquanto aspri, io lo ringrazio e sono lieto che egli li abbia mossi per dar modo a me di giustificare un provvedimento del mio predecessore che fu mosso da ragioni unicamente tecniche che determinarono la necessità della sospensione dell'esecuzione di una parte dei provvedimenti finanziari che furono votati con la legge sul pane.

È una legge alla quale io sono lieto e fiero di avere pure portato il mio modestissimo con-

tributo e nella quale ricordo con compiacenza che se essa poté attuarsi e portare al risanamento del nostro bilancio il contributo di miliardi, fu perchè il Governo fu assistito allora dal consenso concorde e deciso del Senato, il quale manifestò in quella occasione il suo fermo e costante proposito che la finanza dello Stato fosse prontamente risanata, e ritenne come sempre che la dignità finanziaria di un Paese sia pure una parte integrante e notevole, della sua dignità politica e del suo prestigio internazionale.

Orbene, quell'omnibus finanziario era destinato con l'aumento del prezzo del pane a risarcire i due terzi della perdita che allora incontrava il bilancio per la gestione statale dei cereali, perdita che era di sei miliardi, dei quali due e mezzo si recuperavano con l'aumento del prezzo del pane, e furono integralmente recuperati. Altri due miliardi circa o poco meno dovevano recuperarsi con le imposte e tasse che allora furono votate mentre rimanevano scoperti circa un miliardo e mezzo. Dicevo io allora, che per quanto il provvedimento non si presentasse in quel momento integrale a coprire quello che era il disavanzo di quell'ora per la gestione statale, tuttavia si poteva forse sperare che un miglioramento dei cambi, e un ribasso dei prezzi del grano all'estero lo rendessero sufficiente.

Volle fortuna che così fosse, che effettivamente il *deficit* residuo, dopo la parte coperta dall'aumento del prezzo del pane si riducesse dai quasi quattro miliardi previsti, a un miliardo solo, di fronte al quale stanno i due miliardi di imposte e tasse che furono in quella circostanza votate dalla Camera.

Ora, in quell'omnibus si contenevano vari provvedimenti:

raddoppio della patrimoniale che fu integralmente applicato;

raddoppio della complementare sul reddito, che viene integralmente applicato;

raddoppio delle imposte sugli amministratori e dirigenti, che fu pure integralmente applicato.

Se invece il raddoppio di alcune altre tasse non poté trovare la sua applicazione immediata, lo creda il Senato, è perchè vi furono veramente delle difficoltà, a cui brevemente

accennerò, che resero impossibile l'esecuzione immediata di quei provvedimenti finanziari.

Sostanzialmente la tassa principale, a cui ha accennato l'onorevole Presidente e relatore della commissione, è quella del lusso.

La tassa di lusso che è una nuova costellazione nel firmamento tributario nostro e di altri paesi; in Francia questa tassa di lusso organizzata come è da noi fu una stella filante, perchè durò poco, e fu trasformata, e il Senato mi insegna, nella imposta sul traffico, sulla cifra di affari, perchè si riconobbe come essa fosse difficile nella sua esazione e come presentasse pericoli gravi di evasione e di ingiustizie. Da noi questa tassa fu disposta con provvedimenti del febbraio 1920 del Ministero Nitti, ma fu applicata solo dopo approvata dal Parlamento la legge sul pane nel febbraio 1921. Quella tassa che era stata disposta un anno prima non era ancora entrata in vigore: e in quel momento e contemporaneamente si disponeva il raddoppiamento di una tassa che non aveva ancora iniziata la sua applicazione. Era succeduto nel frattempo, che la base della tassa nella realtà economica della vita del nostro paese e dei mezzi dei mercati mondiali si era profondamente mutata.

Quella legge conteneva tabelle per applicare la tassa sul lusso; vi erano due categorie di merci; quelle che erano soggette alla tassa dirò così *in re ipsa*, pel fatto stesso che, indipendentemente dal prezzo, rappresentano un oggetto di lusso. Un'altra tabella enumerava gli oggetti che sono considerati di lusso e soggetti alla tassa, unicamente in quanto superino un certo valore: un vestito ad esempio, superando un certo valore era dichiarato di lusso.

Orbene quando fu disposto il raddoppiamento con la legge sul pane e precisamente in virtù di nuove tabelle modificative preparate vari mesi innanzi, ma approvate appena il 15 febbraio, ci si trovò di fronte ad esempi di questo genere, che un abito completo era considerato di lusso e quindi soggetto alla tassa in quanto il suo prezzo superasse le 200, 500 ed 800 lire secondo le persone per le quali era stato confezionato. È evidente onorevoli senatori, che erano tabelle fatte in un'altra situazione economica, il cui mutamento esigeva che tutta la struttura della legge venisse modificata in relazione al nuovo stato di cose.

Ed allora fu ritenuto prudente di non applicare il raddoppio della tassa, ma di farla entrare in applicazione, per farne quasi un esperimento, nella sua aliquota normale che non è lieve, perchè rappresenta il 10 per cento del valore della merce. Ed oggi che questa tassa è esatta in tale misura, tutti sentono come non sia leggera, come essa pesi gravemente su tutti i contribuenti. Intanto fu dato mano ancora una volta a rivedere le tabelle a cui ne furono sostituite altre per alcune voci: ma contemporaneamente si vide che la esazione della tassa stessa dava luogo a gravissime difficoltà; richiedeva una attrezzatura speciale, speciali disposizioni non ancora emanate e che sostanzialmente anche sul raddoppio della tassa, così com'era costituita occorreva ancora riflettere qualche momento. Fu allora che per meglio assicurare la sistemazione ed il rendimento della tassa, che sarebbero stati pregiudicati dal suo raddoppio intempestivo, e dal conseguente maggiore incentivo alle cessioni, che il mio predecessore fu indotto ad emanare quel decreto di sospensione del raddoppio della tassa, mentre si perfeziona l'esazione della tassa nella misura normale.

Furono dunque difficoltà tecniche che consigliarono quel decreto, non l'intendimento di venir meno a deliberazioni del Parlamento. Fu la considerazione dell'interesse dell'erario, per non pregiudicare l'esazione di una tassa la quale, se bene organizzata, può effettivamente rappresentare per il nostro bilancio un cospicuo tutt'altro che indifferente di entrata, ma che se la si compromette fin da principio con aliquote troppe alte, con mezzi di riscossione troppo vessatori, può essere gravemente pregiudicata nel suo possibile gettito. Queste, onorevoli senatori, furono le ragioni di quel decreto e ad ogni modo io assumo l'impegno di fronte al Senato, impegno confortato dal fatto di quella parte di paternità che io ho in quella legge, di immediatamente riprendere in esame la materia, affinché la tassa sul lusso possa dare al nostro Tesoro i maggiori proventi possibili. Questa è la sostanza; questo è ciò che vuole il Senato e non altro.

A proposito di questa materia si è accennato alla tassa sui gioielli. La ragione della sospensione del raddoppio di tale tassa è questa: essa è riscossa in una aliquota molto elevata;

sa il Senato come sono facili le evasioni in questo tributo, sa il Senato che col raddoppio si verrebbe in qualche caso al 30 per cento sul prezzo della merce. Di fronte a tale situazione venne una proposta da parte di coloro che esercitano il commercio dei gioielli di pagare cioè questa tassa col sistema del *forfait*, assicurando al bilancio una somma che realizzasse i fini che il legislatore si era proposto. Di fronte a questa proposta, venne nominata una Commissione la quale si è radunata, ha sentito gli interessati (era presieduta dall'onorevole Bertone) ed ha ritenuto che dovesse differirsi il raddoppio della tassa.

Quanto alle profumerie la ragione della sospensione del raddoppio fu che nella medesima tassa e col medesimo raddoppio erano colpite due cose profondamente diverse, le profumerie e le specialità medicinali. Anche per un vasto movimento sorto nel paese, si è ritenuto che il raddoppio per le specialità medicinali potesse portare a conseguenze non buone.

Ho esposto così brevemente le ragioni della emanazione del decreto del giugno decorso, col quale fu sospeso il raddoppio in considerazione della crisi economica che vi è nel paese, la quale ha influito sui prezzi e rende meno facile la sopportazione di una tassa così elevata e raddoppiata; e d'altra parte vi ha influito anche la considerazione che quell'onere a cui questa tassa doveva provvedere si era nel frattempo diminuito, ridotto, alla metà.

Rinnovo quindi l'impegno preso innanzi al Senato di riprendere in migliore esame la materia per assumere i provvedimenti del caso.

E vengo, onorevoli senatori, ad accennare brevemente alla questione della tassa sul vino.

L'onorevole Presidente della vostra Commissione di finanze, con un suo rilievo, ha voluto anche fare, ed io spero non involontariamente, un elogio a me perchè ha accennato che ieri è stato pubblicato il regolamento per l'esazione della tassa sul vino.

Effettivamente quando io assunsi questo posto disposi che fosse dato corso immediatamente a tale regolamento; ne esaminai il progetto, provvidi acchè il Consiglio dei ministri lo approvasse immediatamente, e che fosse registrato e pubblicato; tutto questo in pochi giorni, il che dimostra quale fosse il mio intendimento in questa materia.

E se qui l'onorevole Ferraris Carlo ha avuto delle parole un po' acerbe verso di noi, di non meno acerbe ne pronunciai io ieri alla Camera dei deputati per difendere l'integrale approvazione della tassa sulle 30 lire.

La questione, non si può negare, è indubbiamente grave.

La Francia che ha una situazione di bilancio preoccupante come la nostra, e dove è pur diffusa una maggiore ricchezza, ha ridotto la tassa sul vino a 14 franchi, or sono pochi giorni: e vi è stata anche un'aspra battaglia, ed il Governo vinse per soli pochi voti.

È un fatto che l'industria vinicola attraversa una crisi perchè vi è una grande produzione, mentre i prezzi subiscono un ribasso; è un fatto che quando l'offerta di una merce supera la domanda, la legge dell'incidenza di una tassa non vale più, perchè tale tassa incide su chi offre e non su chi compra.

Ma d'altra parte non bisogna dimenticare una circostanza e cioè che oggi sul vino grava non soltanto la tassa erariale portata da 10 a 30 lire, ma vi sono anche i dazi; e non bisogna dimenticare che dopo la deliberazione del Parlamento che ha elevato a 30 lire la tassa sul vino, i dazi comunali furono raddoppiati con provvedimenti legislativi successivi; cioè il dazio consumo sul vino venne portato fino a 40 lire, come per esempio a Milano; si applicarono così nuovi balzelli sul vino che, se non giovarono all'erario, giovarono alle finanze dei comuni; tali balzelli hanno portato un nuovo gravame fiscale sul vino proprio quando il suo prezzo si dimezzava. (*Commenti*).

Voce. Mai più.

Signori, l'ultimo provvedimento che ha concesso ai comuni la facoltà di raddoppiare la tassa sul vino è posteriore alla data della legge sul pane. Il dazio è a 40 lire in parecchie città come Milano.

Questa è la situazione attuale. Ad ogni modo la questione venne alla Camera dei deputati in questi termini. Vi fu un ordine del giorno presentato da vari deputati, che pur rappresentano elementi responsabili, i quali hanno chiesto che la tassa venisse ridotta alla misura antica di 10 lire, e che venisse abbandonata ogni tassazione sulle rimanenze, nonchè che venisse abolito senz'altro il dazio comunale.

Orbene, su questo ordine del giorno a cui il Governo si oppose recisamente, avvenne una votazione; l'ordine del giorno raccolse circa 90 voti; ed il Governo poté avere la maggioranza in quanto votarono con esso i membri della opposizione non costituzionale. (*Commenti*). I deputati socialisti votarono contro l'ordine del giorno Marescalchi, altrimenti il Governo non avrebbe raggiunto la maggioranza.

Se l'ordine del giorno Marescalchi poté essere respinto lo fu in quanto si comprese che il Governo non si sarebbe rifiutato ad un qualche temperamento che avesse però lasciate salve le esigenze del bilancio e non avesse soprattutto infirmata la previsione della nota di variazione di 500 milioni di lire in dipendenza della tassa sul vino. Ed allora venne in esame un altro ordine del giorno con il quale si proponevano tre cose. Innanzi tutto una riduzione della tassa. Secondariamente l'esonero di tutte le rimanenze delle annate precedenti, perchè si diceva che non era giusto che queste rimanenze che ormai avevano esaurito l'obbligo della tassa fossero assoggettate ad una nuova e maggiore tassa, e si soggiungeva che per effetto di questo provvedimento si inceppava il commercio vinicolo tanto che ne era venuta una stasi. In terzo luogo, con questo ordine del giorno si chiedeva che fosse aumentato il limite d'esenzione della tassa, che oggi è stabilito in ragione di un ettolitro per ogni persona della famiglia dei viticoltori diretti.

Orbene su questi due ultimi punti, che avevano una grande importanza finanziaria, il Governo ha opposto un assoluto diniego ed ha invocato, per quello che riguarda il limite di esenzione, le parole appunto del senatore Carlo Ferraris, contenute nella sua relazione alla legge sulla gestione granaria, dove egli scriveva che il Senato non intendeva che il limite di esenzione in ragione di un ettolitro per persona fosse elevato e raccomandava al Governo la massima vigilanza, perchè con le frodi tale limite non fosse sorpassato.

Ripeto: io ho avuto l'onore di citare queste parole ieri dinanzi alla Camera dei deputati e resistetti molto alle richieste che mi si facevano, malgrado si invocasse il carattere democratico di questa esenzione per consentire

ai piccoli proprietari una qualche attenuazione. Su questo punto il Governo si mantenne fermo ed è un punto molto importante perchè il Senato comprende che attraverso alle esenzioni potrebbe distruggersi tutta la portata finanziaria del tributo e si aprirebbe la via alle evasioni, oltrechè si renderebbero possibili delle gravi sperequazioni.

Per la questione delle rimanenze, per quanto la richiesta fosse assistita da un certo fondamento di giustizia, giacchè si osservava che la parte del vino venduta ad un prezzo più elevato era stata colpita da una tassa inferiore e che invece si colpiva con una tassa superiore il vino che si sarebbe venduto ad un prezzo più basso, il Governo ha resistito, perchè lo stabilire una diversa tassazione per il vino vecchio e quello nuovo avrebbe aperto la via a tutte le frodi ed avrebbe determinato contestazioni senza fine tra le autorità di finanza ed i produttori ed avrebbe infine realizzato una incongruenza che lo stesso prodotto in un certo momento avrebbe sopportato una tassa diversa. Anche su questo punto il Governo ha potuto ottenere che la richiesta fosse abbandonata, concedendo soltanto la riduzione per un sesto per le rimanenze. E questo è giusto, perchè facendosi l'accertamento delle rimanenze due mesi prima della produzione del vino nuovo, non era equo che il consumo di questi due mesi fosse colpito dalla nuova maggiore tassa. Fu quindi concordato che un sesto della produzione delle annate precedenti, corrispondenti al consumo di due mesi, continuasse a pagare la tassa vecchia.

Rimaneva la questione della misura della tassa. Ora su questo punto sa il Senato come è regolata attualmente dalla legge. La tassa sul vino, nel nostro organismo tributario, è fissata in lire 10. Unicamente per un periodo ben determinato, la legge sulla gestione dei cereali ha stabilito che sul vino della produzione 1921-1922 e sulle rimanenze delle annate precedenti l'imposta sarà applicata nella misura di Lire 30. Quindi una aliquota straordinaria e unicamente per un anno. Dopo, meccanicamente la tassa sarebbe ritornata a 10 lire e per portarla ad un limite più alto sarebbe occorso un apposito disegno di legge. Pensi il Senato se questo in pratica sarebbe stato possibile. Crede il Senato che in questa condizione di cose si possa fare

un assegnamento probabile sulla approvazione nell'anno venturo da parte del Parlamento di un disegno di legge che aumenti la tassa sul vino?

Su questo punto quanto meno era possibile il dubbio e allora poichè si offriva qui la via di dare un aiuto ad una situazione che sotto qualche aspetto merita pure un certo riguardo, alla situazione cioè di quest'anno, e nello stesso tempo di ottenere una stabilizzazione della tassa sulla misura di 20 lire da applicarsi anche per l'anno venturo, di guisa che entrasse un po' nell'abitudine del contribuente, e potesse poi diventar la misura fissa della tassa, noi abbiamo creduto che questa proposta rappresentasse forse una convenienza anche per la finanza.

E d'altra parte le cifre sono cifre; la legge attuale disponeva trenta lire per il 1921, più dieci lire per il 1922: in totale quaranta lire. L'ordine del giorno accettato dal Governo dispone venti e venti: totale quaranta.

Cosa farà il Parlamento domani, non sappiamo; ad ogni modo è certo che in questa guisa noi diamo una stabilizzazione ad una tassa nel nostro ordinamento tributario, che io ritengo conveniente, data la natura della tassa la quale eccita gli animi e certo è tale da suscitare in questa speciale categoria di contribuenti delle clamorose agitazioni.

E inoltre noi abbiamo pure pensato che forse in questo momento un atto del Governo che si dimostrasse non completamente sordo a questa nuova situazione delle cose potesse anche servire ad agevolare la riscossione della tassa per quest'anno.

Pensate: una tassa come questa, che è così difficile nella esazione, che esige la denuncia del contribuente, o che altrimenti la guardia di finanza si rechi presso ogni proprietario, presso ogni produttore per accertare la quantità di vino che egli possiede, pensate se una tassa come questa deve riscuotersi, deve porsi in attuazione in regime di aspra protesta, di assoluto rifiuto, di violenta agitazione! Probabilmente il danno che ne avrebbe avuto l'Erario sarebbe stato più grave, che non quello transitorio, e compensabile nell'anno venturo, che può derivare da un'equa diminuzione della tassa stessa per quest'anno.

Questa, onorevoli senatori, e la realtà della situazione parlamentare come essa si presentò,

tali furono le ragioni per cui il Governo s'indusse ad accettare quell'ordine dei giorni, e ritiene oggi - ed io lo dico con mia ferma convinzione con il sentimento della responsabilità che mi viene dal trovarmi a questo posto - che quella deliberazione rappresenta forse un vantaggio per la nostra finanza.

Però io finivo le mie dichiarazioni con queste parole:

« È vero che la proposta portò una perdita di dieci lire sulla esazione di quest'anno, conseguenza indubbiamente grave di cui il Governo si preoccupa, però vi sarà forse una maggiore tranquillità tra i contribuenti.

Accettata questa misura faccio però viva preghiera ai colleghi che hanno contatti con i contribuenti affinché vigilino e facciano propaganda per una maggiore tranquillità nella esazione.

Lo stabilire in venti lire la tassa non solo sulla produzione di quest'anno ma anche su quella dell'anno venturo per il quale dovrebbe essere solo di dieci lire condurrà il tributo a stabilizzarsi, il che ha una grande importanza per il nostro bilancio. Con questi sentimenti il Governo può accettare questa proposta.

Il Governo responsabile della integrità del bilancio vigilerà a che la riscossione della tassa sia completa e si riserva tutta la sua libertà, nei limiti delle leggi per quegli eventuali compensi che possono occorrere al bilancio ».

Io ho esposto al Senato le ragioni per cui noi abbiamo dovuto agire così; confido che il Senato ne apprezzerà la serietà.

E lo dichiaro subito: se il Senato dimostrerà di essere concorde in questi sentimenti, di immedesimarsi in questa situazione che ci ha portato a queste determinazioni, noi potremo attuarle, interpreti del pensiero del Parlamento, con un decreto-legge; altrimenti prima che il Senato si chiuda noi presenteremo un apposito disegno di legge in conformità di quello che fu il voto della Camera dei deputati.

Se effettivamente noi avessimo avuta la sensazione che il Senato fosse in quest'ordine di idee, si poteva anche risparmiare questo, perchè si trattava di una imposta stabilita in questa misura per un anno solo, e quindi transitoria. Tutti gli elementi, data la stagione, la imminenza in cui devono andare in vigore le norme per l'accertamento delle quantità da assoggettarsi al tributo, ci facevano ritenere

che fosse opportuno provvedere in questa materia con quell'urgenza che le contingenze richiedono. Ma in ogni caso noi presenteremo il disegno di legge. E io non ho altro da dire su questo punto.

Rispondo brevi parole alle considerazioni dell'onorevole senatore Cannavina in ordine all'imposta sul patrimonio.

La nostra imposta sul patrimonio, come essa è organizzata, presenta indubbiamente non solo degli inconvenienti ma delle incongruenze. Essa ha un po' una contraddizione in sé stessa: è una imposta sul patrimonio che deve esigersi come imposta sul reddito. Vi è in ciò una contraddizione la quale si riproduce in una quantità innumerevole di difficoltà di esazione che ogni giorno risorgono.

Ad esempio, una delle assurdità che porta l'applicazione di questa legge è questa: noi abbiamo dei beni stabili che appartengono a tre categorie. Beni stabili che fanno parte di patrimoni inferiori alle cinquanta mila lire, sui quali non pesa alcuna tassa. Un cittadino può ad esempio acquistare beni stabili da dieci persone appartenenti a questa prima categoria di proprietari, venendo a possedere così complessivamente magari per un milione di beni stabili senza che essi siano soggetti all'imposta sul patrimonio appunto perchè appartenevano a patrimoni che a questa tassa non erano soggetti. Vi è poi una seconda categoria di beni, e cioè quelli riscattati, che circolano senza la tassa.

Finalmente vi è la terza categoria di stabili, sui quali grava la tassa e incide il privilegio dello Stato, colle conseguenti difficoltà dei trasporti.

E appunto si è pensato che a questi inconvenienti potesse portare un rimedio l'istituto del riscatto, in quanto il riscatto fosse facilitato; e per approfondire questo punto venne nominata quella Commissione la quale io non ho potuto riconvocare perchè due membri di essa, deputati, sono andati a far parte del Governo, l'onorevole Tangorra e l'onorevole Giuffrida. Dichiaro però subito che è mio intendimento di portare il mio esame, assistito da chi ha di me maggiore competenza, su tutta l'imposta patrimoniale, come oggi è organizzata, per portare ad essa quelle modifiche che eventualmente si renderanno opportune.

Con ciò non disconosco l'urgenza del punto del riscatto che dovrà essere esaminato anche a sé per dirimere quegli inconvenienti a cui l'onor. Cannavina ha accennato. Ma mi consenta, onor. Cannavina, di dirgli che in un'impoverita istituzionale del nostro sistema tributario che ha una così grande importanza non sarebbe forse opportuno che provvedessimo con un decreto-legge. Noi intendiamo invece, appena possibile, portare all'esame del Parlamento dei disegni di legge i quali affrontino questo punto e quegli altri che si ritenesse dover migliorare; ma modificare questo istituto dell'imposta patrimoniale con un decreto-legge io non credo corrisponderebbe a quello che è il pensiero del Senato.

Onorevoli senatori, io non ho altro a dire perchè non mi sono proposto che di rispondere a queste domande che mi furono mosse. Io mi associo ai voti emessi dal presidente della Commissione nel senso che si ritorni al più presto alla normalità finanziaria e alla più austera correttezza di forma, perchè, in questa materia, la forma è anche garanzia della sostanza, in cui si impersona la consistenza del nostro bilancio. Io faccio un augurio, e non è semplicemente un augurio ma un proposito perchè esso rappresenta la ferma volontà di dedicarvi le mie modeste forze, ed è che possiamo venire al più presto al giorno in cui cesseremo di aumentare il nostro debito. Ogni sforzo anche rude per avvicinare il giorno del pareggio, ogni passo innanzi su questa via rappresenta un sacrificio di oggi, ma rappresenta pure un beneficio di domani, e soprattutto un elemento della dignità finanziaria del nostro paese. (*Applausi*).

MICHELI, *ministro dei lavori pubblici*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MICHELI, *ministro dei lavori pubblici*. Ho chiesto di parlare per rispondere ad alcune osservazioni che in questa sede l'onorevole Arlotta ha creduto opportuno muovere intorno alle condizioni nelle quali si svolge l'esercizio ferroviario.

È noto in quali difficili condizioni si sia trovata l'amministrazione delle ferrovie in questi ultimi anni.

La guerra lasciò l'esercizio ferroviario stremato di mezzi. Ma, oltre al problema tecnico

della ricostituzione di questi, l'Amministrazione ha dovuto, come è noto, affrontare le enormi difficoltà inerenti alla penuria e alle cattive qualità dei combustibili, alla crisi generale di tutte le industrie, alle agitazioni sociali che ebbero così gravi ripercussioni sulla continuità o regolarità dei traffici, sulla compagine disciplinare del personale e sull'organizzazione dei servizi.

Non è fuori luogo ricordare come la disponibilità dei mezzi di trazione, mentre la rete esercitata cresceva di 2110 km. e mentre le richieste di trasporti erano pure notevolmente in incremento, fosse anche quantitativamente inferiore a quella dell'anteguerra, e come estremamente difficile sia stato disciplinare il servizio, in mezzo ai continui ingorghi causati da scioperi totali e parziali, e alle complicazioni create dai nuovi turni delle otto ore che mal si adattavano al personale di macchina e dei treni.

Tuttavia i risultati del traffico dei due esercizi postbellici 1919-20 e 1920-21 non sono trascurabili, in quanto permisero di smaltire un lavoro che può approssimativamente ragguagliarsi a circa 95,800.000 treni-km. nel primo e circa 97.000.000 treni-km. nel secondo e, per entrambi i due esercizi, a circa 10 miliardi di tonn. km. di merci. mentre nel 1913-14 i treni km. furono alquanto superiori per le maggiori percorrenze di treni viaggiatori, ma le tonnellate-km. di merci furono in quantità notevolmente minore, circa 7 miliardi, anche se si tien conto dello sviluppo della rete.

Naturalmente non fu possibile assicurare una grande regolarità nello svolgimento dei trasporti.

Oggi ci troviamo ancora nella fase di assestamento, ma si può dire che le maggiori difficoltà, mercè gli sforzi compiuti, siano per essere in gran parte superate.

L'impulso dato alla riparazione e alle nuove costruzioni di materiale mobile, col largo concorso dell'industria privata, va ormai attenuando la povertà dei mezzi, specie di trazione, mentre pel materiale da carico non è a nutrire più alcuna apprensione: nel personale sembra subentrato un certo spirito di tranquillità, che lascia bene sperare, quantunque si verifichi ancora qualche saltuaria interruzione di servizio per cause che hanno la loro origine

in vicende politiche e sociali; le scorte di carbone sono sufficienti, sebbene si sia lontani dall'aver raggiunto un regime normale soprattutto per qualità; la sistemazione dei turni delle otto ore è bene avviata.

Tutto ciò ha influito a imprimere alla regolarità del servizio di tutta la rete, in questi ultimi mesi, un notevole miglioramento, il quale è apparso manifesto anche al pubblico.

Infatti l'accettazione e l'inoltro delle merci ordinarie e specialmente delle derrate dal Sud al Nord, che, cessata la campagna agrumaria, sono oggi costituite dalle primizie, frutta ed ortaglie in grande abbondanza, procedono con soddisfacente regolarità.

Ogni cura viene messa per rendere sempre più rapida la resa dei trasporti con opportune disposizioni che si vanno di continuo attuando, sorvegliandone la esecuzione.

La maggiore disponibilità dei carri, dovuta anche alla crisi commerciale, industriale ed economica del momento, permette di fronteggiare senza eccezione tutti i trasporti, quantunque siano state revocate man mano tutte le limitazioni e le restrizioni che durante la guerra si dovettero fare, tanto che oggi sono in vigore soltanto alcune di tali limitazioni, le quali saranno anch'esse revocate tosto che se ne presenti la possibilità.

Quanto al servizio viaggiatori, con modificazioni di orario ed aumenti di treni, si vanno sempre più migliorando le comunicazioni, sia fra i grandi centri, sia quelle locali. Si rammenta fra gli altri provvedimenti attuati quello dello sdoppiamento avvenuto col 1° maggio u. s. dei due principali diretti da e per Reggio Calabria con grande vantaggio nei riguardi del pubblico e del servizio.

Ed infine anche nell'andamento dei treni viaggiatori si è in generale conseguito un apprezzabile miglioramento, dovuto alla graduale diminuzione della insufficienza di mezzi ed ai provvedimenti di servizio che in relazione e di pari passo vengono adottati.

Gli inconvenienti, talora verificatisi, nel servizio in genere furono da attribuirsi essenzialmente alla non sempre buona qualità del carbone, per la deficienza del carbone inglese a causa dello sciopero dei minatori, ed alle conseguenze che direttamente o meno apporta ogni

fatto che venga a turbare l'ordine e la continuità del lavoro nel paese.

Per quanto concerne le linee del Mezzogiorno debbo osservare che queste, oltre a risentire le conseguenze delle difficoltà di carattere generale, gravanti su tutta la Rete, sopportarono gli effetti delle frequenti e prolungate interruzioni, che a causa del mal tempo si verificarono nello scorso inverno in Calabria, proprio nel periodo dell'anno di traffico più intenso in dipendenza della campagna agrumaria.

Questo stato di cose fu aggravato anche dal fatto che si dovettero effettuare per via di terra molti trasporti da e per la Sicilia che nel periodo prebellico seguivano in tutto od in parte la via del mare, cosicchè si riversò sulle linee calabresi una massa di trasporti di gran lunga superiore alla loro potenzialità di smaltimento.

Per fronteggiare questa situazione fu gioco-forza graduare i trasporti che dovevano percorrere le linee calabresi, per evitare che il soverchio affollamento avesse potuto compromettere la campagna agrumaria che rappresenta una delle più ricche risorse della Sicilia e di alcune plaghe della Calabria.

Inoltre, d'accordo col Sottosegretariato per la Marina mercantile, si istituirono delle comunicazioni provvisorie marittime fra i porti della Sicilia e dell'Alto Tirreno, cosicchè riuscì possibile sfogare con detti mezzi quella parte di traffico che non avrebbe potuto seguire la via terrestre.

I risultati conseguiti furono buoni, dappoichè i trasporti di maggiore importanza e di più delicata natura, come sarebbero quelli degli agrumi, poterono svolgersi con sufficiente intensità; tanto che nella campagna 1920-21 si spedirono 15,583 carri in Sicilia e 3615 in Calabria; cioè rispettivamente 1184 e 1030 più dell'anno precedente.

Anche l'andamento generale del servizio, mercè sussidi di locomotive, di personale e di impianti, migliorò notevolmente nelle linee meridionali, sebbene vi siano necessari, per una maggiore rispondenza ai bisogni, provvedimenti radicali che, per essere legati ai nuovi impianti e al rinnovamento del materiale di trazione, non possono essere di immediata realizzazione.

Ora per l'ulteriore impulso ai traffici, con

maggiori mezzi di locomozione ferroviaria, per i quali abbiamo dinanzi alla Camera dei deputati un progetto di legge che importa per lo Stato una spesa di oltre 400 milioni di lire, e con una serie di altri provvedimenti, si cerca di attenuare la povertà dei mezzi di trazione.

Si è cercato inoltre di prendere tutti quegli altri provvedimenti che possano essere opportuni in questi momenti. Certo essi non sono tali che il loro reddito sia improvviso; occorrono molti e molti mesi perchè si possa, col paziente lavoro dei funzionari a ciò destinati, restituire questa nostra grande azienda nelle condizioni in cui si trovava avanti guerra.

Tuttavia posso assicurare l'onor. senatore Arlotta che ho constatato, nell'Amministrazione ferroviaria tutta quanta, il più efficace e desideroso interessamento a che questa condizione di transizione, nella quale ancora ci troviamo, abbia a sparire.

Posso assicurare che in questi ultimi mesi, anche nei riguardi del personale e di altre questioni accennate dall'onor. Arlotta, si è notato un grande e notevole miglioramento, che il Governo spera possa condurre ad una soluzione rapida e ad un ritorno pur sempre graduale, ma rapido il più possibile, delle condizioni normali del nostro traffico.

Di questa restituzione dell'antico sistema normale di servizi io credo potrà beneficiare il Mezzogiorno, il quale, salvo le condizioni particolari alle quali ha accennato l'onorevole senatore Arlotta e alle quali non voglio opporre contestazioni di sorta, potrà essere pure avvantaggiato da questa risurrezione generale alla quale il Governo dà tutta quanta la sua attività e il suo pensiero.

Parecchi progetti di legge sono stati presentati al Parlamento a questo riguardo ed io insisto perchè, anche prima della chiusura della Camera e del Senato, questi progetti possano raccogliere i suffragi del Parlamento ed essere convertiti in legge.

Io credo che forse la parte che può avere per l'onor. Arlotta e per il Senato maggiore importanza, oltre questa parte generale, riguardo a cui io credo che le dichiarazioni da me fatte possano essere sufficienti a dimostrare come il Governo attuale intenda mantenere le direttive del Governo precedente, sia quella riguardante

la particolare questione della direttissima Roma-Napoli.

Le richieste che l'onor. Arlotta ha fatto a questo riguardo sono coordinate ad interpellanze che egli ed altri autorevoli senatori hanno presentato da tempo e alle quali resta a me l'onore di rispondere.

L'onorevole senatore Arlotta ha accennato come la direttissima Roma-Napoli sia divisa in quattro tronchi e come il primo tronco sia in esercizio già fino a Carano.

Ricorderò che la linea direttissima Roma-Napoli per la sua costruzione fu divisa in quattro tronchi:

1° tronco	Roma-Fiume Amaseno	km.	84.160
2°	> Fiume Amaseno-Formia	>	42.360
3°	> Formia-Minturno	>	11.641
4°	> Minturno-Napoli	>	75.735

Il primo tronco fu già aperto come è noto, all'esercizio sul tratto Roma-Carano di chilometri 32.191 allo scopo di migliorare le comunicazioni fra Roma e le spiagge marine di Anzio e Nettuno. Entro quest'anno sarà armato fino a Cisterna cioè a km. 48 da Roma. La tratta successiva potrà essere ultimata per la fine del 1922.

Del tronco secondo Fiume Amaseno-Formia non manca per l'ultimazione che una parte del terzo lotto, km. 10, ed è certo che sarà pronto nella seconda metà del 1922.

Il terzo tronco Formia-Minturno è tutto ultimato, e così non resta che qualche parte del quarto tronco Minturno-Napoli giacchè sono ultimate tutte quante le gallerie nel tratto da Minturno all'imbocco Roma della grande galleria sotto Napoli. Non restano quindi da ultimarsi che in parte i tratti di linea allo scoperto, i quali, nonostante le difficoltà che presentano, si ritiene di poter ultimare per la fine del 1923.

I lavori della direttissima Roma-Napoli hanno subito pel fatto della guerra una interruzione dannosissima, perchè molte Imprese hanno sospeso i lavori presentando domande di compenso alla Commissione ministeriale pei danni di guerra e, dopo aver ricevuta l'offerta dei compensi concessi, li rifiutarono, non aderendo neppure all'invito di continuare i lavori, onde fu necessario procedere alla risoluzione dei contratti e alla constatazione dei lavori eseguiti

per stabilirne la liquidazione, con un seguito di controversie che furono e sono tuttavia di ostacolo alla ripresa dei lavori ed al loro rapido completamento. Altrove, come ad esempio nei lotti sesto, settimo ed ottavo del quarto tronco, l'Autorità Militare, requisiti per i bisogni di guerra tutti i mezzi d'opera delle Imprese, per cui i lavori cessarono completamente e prima di riprenderli fu giuocoforza sistemare le contestazioni colle Imprese stesse a scanso di future liti e pagamenti per pretesi danni.

Le previsioni dell'attuale sviluppo dei lavori mi sono state assicurate dai competenti uffici ferroviarii che continuano ora nei propri lavori, con tradizioni che rimontano ad anni ed anni.

Oggi le suaccennate difficoltà non esistono più: tutti i lavori sono ricominciati e fervono. Posso assicurare l'onorevole Arlotta che fin dai primi giorni del mio governo mi interessò anche di questa linea Roma-Napoli. Ho richiamato i funzionari a maggiore attività e posso assicurare che nel progetto presentato alcuni giorni fa alla Camera, dei 90 milioni destinati ad opere ferroviarie, una buona parte sono assegnati alla linea Roma-Napoli, la quale, oltre a questi milioni particolarmente destinati, ne ha altri disponibili: si potranno quindi intensificare i lavori.

Quanto alla questione dell'elettrificazione posso dichiarare senza nessuna difficoltà, perchè mi sono occupato direttamente di questo problema, che la Roma-Napoli sarà esercitata tutta a trazione elettrica: su ciò non vi può essere nessun dubbio od esitazione da parte del Governo. Tanto è vero che sono già bene avviati i lavori per la trazione elettrica sul primo tronco Roma-Carano e si sta pure eseguendo la linea primaria ad alta tensione da Roma (Prenestina) alle centrali idroelettriche sul Liri presso Ceprano. Questa linea elettrica primaria servirà a distribuire l'energia a tutte le sottostazioni di trasformazione elettrica del tronco della direttissima fra Roma e Piperno.

Riguardo alle contestazioni per l'applicazione della corrente alternata o continua - questa questione scientifica che agita il personale - io mi richiamo alla pratica e, con tutto il riguardo doveroso ai postulati della scienza, posso assicurare l'onor. Arlotta che la questione sarà

decisa nel senso che si procederà secondo quanto hanno apportato gli esperimenti fatti sulle altre linee; e che se uno studio particolare per mutamenti futuri dovrà esser fatto, non sarà certamente fatto sulla linea Roma-Napoli che non potrà, per ragioni scientifiche, essere ritardata.

Quanto alla galleria urbana sotto Napoli, lunga 5368 metri, i lavori sono stati in passato ritardati, ma in questi ultimi tempi, il senatore Arlotta me lo confermerà, sono abbastanza progrediti, anche per questa parte che presentava maggiori difficoltà, trovandosi in corrispondenza della parte bassa della città, dove l'esecuzione della galleria ha dovuto procedere con scavi per pozzi, in mezzo alle fondazioni di mal costruiti fabbricati ed in una complicata rete di fognature, di condotte d'acqua e d'energia elettrica.

L'ultima sezione di questa galleria urbana si prevede possa esser pronta fra due anni, ma il Governo cercherà di accelerarla con tutte le pressioni che si possono usare in questa materia, cioè con una sorveglianza maggiore, affinché questi due anni siano diminuiti. Anche il tratto sotterraneo della città di Napoli sarà a trazione elettrica e si spera anzi possa inaugurarsi presto.

A proposito poi della stazione di Napoli, posso assicurare che, come questi lavori non sono stati mai sospesi per il passato, in questi ultimi tempi sono stati dal mio predecessore accelerati, ed io manterrò questa disposizione al riguardo. Tutte le ordinazioni dei lavori più importanti, che hanno formato la ragione di un ritardo negli ultimi tempi, ora sono state completate e anche ultimate; io ho firmato diverse convenzioni particolari per le tettoie, per avere le colonne di granito di Baveno; le ordinazioni più importanti e più necessarie sono state fatte, ora non resta altro che gli appaltatori vi diano sollecita esecuzione, e per quanto ciò possa dipendere dai funzionari dell'Amministrazione sarà fatto.

Credo che di queste mie assicurazioni l'onorevole Arlotta vorrà ritenersi soddisfatto; ad ogni modo posso confermare al Senato e a lui, che il Governo tiene il massimo conto della costruzione di questa linea e l'accelererà tanto maggiormente, quanto ogni maggior ritardo dei tempi passati lo può far desiderare. Il Governo

conosce tutta l'importanza di questa linea; e desidera affrettarne nel massimo grado l'esercizio per il miglior vantaggio di Napoli e nella speranza che essa abbia a contribuire potentemente alla risurrezione economica del Mezzogiorno. (*Approvazioni*).

DE NAVA, *ministro del tesoro*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE NAVA, *ministro del tesoro*. Onorevoli senatori. La Commissione di finanze, per bocca del suo illustre Presidente relatore, interprete certamente dell'unanime sentimento del Senato, ha manifestato il voto ed il proposito che il Parlamento riprenda la sua più tipica ed essenziale funzione, qual'è quella del controllo preventivo delle spese mediante l'esame tempestivo dei singoli bilanci.

Posso dire che questo pensiero, questo voto e questo proposito collimano col pensiero e col proposito del Governo; e nelle brevi note sulle condizioni del bilancio e del tesoro, io ho iniziato il mio dire col dichiarare che il Governo si rammaricava che questo esame dei bilanci non avesse potuto avvenire in questi ultimi tempi per circostanze indipendenti dalla volontà degli uomini, e formulava l'augurio che al più presto il controllo preventivo dei bilanci fosse ripristinato.

Debbo soggiungere che questo pensiero è condiviso dalla Camera dei Deputati. Già l'illustre presidente di quella assemblea rivolse un monito degno di ricordo, e cioè che non doveva più accadere che i lavori legislativi si limitassero a discussioni generiche sulle comunicazioni del Governo e sugli esercizi provvisori, senza attendere a discussioni di leggi e di bilanci.

Aggiungo che ieri la Camera dei Deputati ha votato unanime un ordine del giorno dell'onorevole Olivetti che in sostanza è conforme all'ordine del giorno proposto dal Presidente della Commissione di finanze.

La questione pertanto non verte già sulla sostanza, in cui siamo tutti d'accordo, ma sui mezzi coi quali raggiungere il risultato.

Ricordo che alcuni mesi fa, il ministero precedente, e per esso il Presidente del Consiglio On. Giolitti, aveva proposto alla Camera che si considerassero come approvati i bilanci degli esercizi finanziari fino al 1920-21, per ini-

ziare senz'altro la discussione dei bilanci dell'esercizio finanziario 1921-22.

Mi piace ricordare che l'On. Luzzatti, allora Presidente della Commissione di finanze insieme con me che avevo l'onore di presiedere una Commissione permanente, eravamo concordi con l'On. Presidente del Consiglio, perchè questo procedimento fosse adottato. Purtroppo incontrò difficoltà; ma posso annunziare al Senato che il Presidente della Camera si è occupato di nuovo di questo argomento; ha convocato i Presidenti delle Commissioni permanenti della Camera ed è intervenuto un accordo, in forza del quale i due bilanci 1921-22 e 1922-23 saranno abbinati. Ma uno dei due bilanci, quello del 1921-22 non sarà discusso, ma solamente letto, invece l'altro 1922-23 sarà discusso e contemporaneamente saranno votati l'uno e l'altro; e in questo modo saranno presentati al Senato.

È questione di metodo, e questo metodo equivale all'altro se sinceramente e rigorosamente attuato. Perchè ciò accada, da parte mia dichiaro che ho già dato disposizioni perchè le singole amministrazioni preparino i bilanci in maniera che nel prossimo autunno essi possano essere non presentati pro-forma alla Camera, ma debbano essere già pienamente compilati, di maniera che le Commissioni permanenti potranno preparare le loro relazioni e al principio del prossimo anno si possa iniziare la discussione dei bilanci del 1922-23.

La Commissione di finanze propone un ordine del giorno il quale è così formulato:

« Il Senato invita il Governo a proporre, che prima che scada il termine previsto dal disegno di legge, cioè il 31 dicembre 1921, si adottino provvedimenti i quali consentano un ampio esame, nei due rami del Parlamento, entro il 1° semestre del 1922, dei bilanci preventivi per l'anno finanziario 1922-1923 e la loro approvazione in tempo, da evitare per tale anno finanziario l'esercizio provvisorio ».

Siccome ho dichiarato, io sono pienamente concorde collo spirito e col pensiero, dell'ordine del giorno, ma oserei pregare il Presidente della Commissione e il Senato di volere inserirvi una modificazione. Nell'ordine del giorno si rivolge un invito al Governo, e certo il Governo da parte sua farà tutto il possibile; ma è evidente che si tratta di provvedimenti che devono principalmente essere presi dalle due

assemblee, ond'è che io proporrei che si adoperasse una frase più generica e proporrei che si dicesse così: « Il Senato fa voti che prima che scadano i termini previsti, ecc., si adottino provvedimenti i quali, ecc. ».

Del resto mi rimetto pienamente al Senato per quel che riguarda la forma. Io faccio questa proposta perchè, così modificato, parmi che l'ordine del giorno risponda meglio al fine che il Senato si propone.

L'onorevole Arlotta si è occupato del servizio ferroviario, e su questo riguardo ha già in parte risposto il collega dei lavori pubblici. Ma egli si è occupato anche della situazione del bilancio di quell'azienda. Io lo ringrazio di aver richiamato su ciò l'attenzione del Senato. Io considero la condizione del bilancio ferroviario come uno dei problemi fondamentali per la situazione generale del bilancio dello Stato. È giustizia riconoscere che se i bilanci ferroviari nei passati anni si sono chiusi con grande *deficit*, questa condizione di cose non è speciale dell'Italia. Purtroppo in Italia la situazione si è fatta più grave, per le speciali condizioni nostre; ma in tutti i paesi i bilanci delle ferrovie perdettero l'equilibrio in conseguenza della guerra ed in seguito all'aumento generale dei prezzi.

Il *deficit* del passato esercizio ferroviario nostro si aggira intorno a 1300 milioni (*commenti*); è indubbiamente gravissimo, ma debbo dire che gran parte di questo disavanzo, oltre che alla spesa aumentata di personale, va attribuita alla formidabile spesa del combustibile. È da sperare, anzi è certo, che questa spesa andrà mano a mano diminuendo, ed è perciò che l'Amministrazione ferroviaria, la quale conta principalmente su questa minore spesa, ritiene si possa raggiungere il pareggio nell'esercizio in corso.

Io ho già dichiarato che non divido questo ottimismo, ed ho contato sopra un probabile disavanzo; ma quando si consideri che sul prezzo del carbone si potrà ottenere un'economia di 500 o 600 milioni, è evidente che il disavanzo passato non potrà più verificarsi nell'esercizio corrente; e però se io ho preveduto un disavanzo ho detto che spero non sarà molto notevole. Ma per quel che riguarda l'avvenire ho manifestato il mio pensiero intorno alla gestione ferroviaria e da quella delle

poste e dei telegrafi; cioè che io considero norma essenziale ed inderogabile per la salute del bilancio, che le gestioni industriali dei pubblici servizi bastino a sè stesse. (*Approvazioni*). Non è ammissibile che amministrazioni a forma industriale si comportino come un nipote che sa di poter contare sullo zio d'America, che in questo caso sarebbe il tesoro dello Stato.

Voce. Il contribuente.

DE NAVA, *ministro del tesoro*. Io ritengo che con sforzi costanti di buona volontà e con tenacia di propositi, questo risultato si possa raggiungere, e posso aggiungere che il ministro dei lavori pubblici e quello delle poste hanno dichiarato di condividere questo convincimento.

L'onorevole presidente della Commissione di finanze ha richiamato - ed io lo ringrazio come lo ha ringraziato il collega delle finanze - il Governo, e noi alla maggiore austerità finanziaria. È un monito di cui ci compiacciamo. L'onorevole Soleri ha dimostrato in quali condizioni abbiamo dovuto consentire ad un ordine del giorno concordato concernente l'imposta sul vino. Eravamo in tali condizioni da dover tentare di salvare il salvabile, e ci siamo riusciti ottenendo che almeno nulla si perdesse di quanto era preventivato, perchè 40 lire ad ettolitro si sperava di ottenere nei due anni 1921 e 1922 e 40 lire avremo, sebbene per una parte, e cioè per 10 lire, siano differite al prossimo anno. Noi volevamo percepire in quest'anno le 30 lire, ma abbiamo dovuto adattarci. Debbo dichiarare però all'onorevole presidente della Commissione di finanze....

FERRARIS CARLO. Queste dichiarazioni le ho fatte come senatore, non come presidente della Commissione di finanze.

DE NAVA, *ministro del tesoro*. Esse sono ugualmente autorevoli tanto se provengono da lei come persona, quanto come presidente della Commissione. Debbo, dunque, dichiarare che quando nelle brevi note sulla situazione del bilancio e del tesoro accennavo ad eventuali eliminazioni di alcuni proventi in seguito alla cessazione della gestione dei cereali, non intendevo accennare alla tassa sul lusso e sui gioielli, ma a qualche altra cosa che ha carattere essenzialmente transitorio, come ad esempio il raddoppio dell'imposta del patrimonio che si esige per un solo anno. Non

intendevo riferirmi dunque ai provvedimenti emanati dal precedente Gabinetto che si riducevano a pure e semplici sospensioni, per ragioni tecniche, delle esazioni di alcune tasse. L'austerità finanziaria che ci è stata consigliata, noi la consideriamo come nostro stretto dovere.

Non è questo, onorevoli senatori, il momento di pensare a sgravi di imposte quando dobbiamo sopperire ad un disavanzo per il corrente esercizio di cinque miliardi. Noi abbiamo un debito fluttuante di più di 25 miliardi di buoni del tesoro. Noi non possiamo indebitarci indefinitamente. L'unica via che a noi è dato di percorrere è quella di riscuotere le imposte rigorosamente, di amministrare con la più assoluta parsimonia e di procedere a tutte le economie possibili ed alcune io ho indicate nella esposizione fatta alla Camera. Solo così adempiremo al nostro dovere che in questo momento è un dovere sacro, tentare in tutti i modi, e ad ogni costo, di raggiungere il pareggio del bilancio dello Stato. (*Vive approvazioni, applausi*).

PRESIDENTE. Domando all'on. Presidente della Commissione di finanze se accetta l'emendamento al suo ordine del giorno, proposto dal ministro del tesoro.

FERRARIS CARLO. Anche a nome dei miei colleghi della Commissione di finanze dichiaro che non ho nessuna difficoltà ad accettare l'emendamento proposto dall'on. ministro del tesoro al nostro ordine del giorno.

Noi avevamo detto: « il Senato invita il Governo a proporre provvedimenti ecc. » e l'onorevole ministro del tesoro propone: « il Senato fa voti perchè si adottino provvedimenti che consentano un ampio esame ecc. » e sta bene, perchè i provvedimenti debbono avere il consenso dei Corpi legislativi.

Ma desidero avere dall'on. ministro del tesoro una franca dichiarazione e cioè che il Governo davanti all'altro ramo del Parlamento si farà promotore di quei provvedimenti, perchè, se il Governo non mostrerà di prendere a cuore la questione, chiedendo che si rientri assolutamente nella legalità, come aveva tentato di fare il precedente Ministero Giolitti, la Camera dei deputati probabilmente non farà nulla; e l'abbinamento della discussione dei bilanci degli esercizi 1921-22 e 1922-23, nella

forma accennata dal ministro del tesoro, sarebbe dannosissimo, perchè farebbe perdere il tempo a leggere i bilanci del 1921-22, lettura perfettamente inutile, dal momento che tutta l'attenzione dovrebbe convergere sui bilanci dell'esercizio 1922-23.

Ripeto che a nome della Commissione di finanze accetto la modificazione all'ordine del giorno; ma ripeto pure che vorrei sentire dal Governo l'impegno, che alla ripresa dei lavori parlamentari in autunno, solleciterà la Camera ad adottare provvedimenti tali che consentano di portare i bilanci dell'esercizio 1922-23, già approvati dalla Camera, al Senato in tempo per discuterli nel primo semestre del 1922.

DE NAVA, *ministro del tesoro*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE NAVA, *ministro del tesoro*. Dichiaro all'onorevole Ferraris Carlo, alla Commissione di finanze ed al Senato, che il mio pensiero è perfettamente conforme a quello contenuto nell'ordine del giorno.

Credo soltanto che sarebbe più atta una formula più generica mediante la quale si rivolga l'invito non solo al Governo, ma anche alla Camera ed al Senato. Da parte mia prendo impegno che il Governo adotterà da parte sua tutti i provvedimenti che saranno necessari per raggiungere il risultato.

PRESIDENTE. Do lettura dell'ordine del giorno, con l'emendamento del Governo:

« Il Senato fa voti che prima che scada il termine prefisso del disegno di legge, cioè il 31 dicembre 1921 si adottino provvedimenti i quali consentano un ampio esame, nei due rami del Parlamento entro il primo semestre 1922 dei bilanci preventivi per l'anno finanziario 1922-23, e la loro approvazione in modo da evitare per l'anno finanziario 1922-23 l'esercizio provvisorio ».

Chi approva quest'ordine del giorno è pregato di alzarsi.

(È approvato).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare su questo disegno di legge, dichiaro chiusa la discussione e trattandosi di articolo unico sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Proroga dell'esercizio provvisorio del bilancio del fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1921-22 » (N. 146).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Proroga dell'esercizio provvisorio del bilancio del fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1921-22 ».

PRESIDENTE. Invito l'on. senatore Ferraris Carlo a riferire anche su questo disegno di legge.

FERRARIS CARLO, *presidente della Commissione di finanze e relatore*. La Commissione di finanze mi ha dato incarico di proporre al Senato l'approvazione anche di questo disegno di legge, conseguenza inevitabile dell'altro.

PRESIDENTE. Do lettura dell'articolo unico:

Articolo unico.

La facoltà concessa colla legge 3 luglio 1921, n. 846, per l'esercizio provvisorio del bilancio del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1921-1922 è prorogata sino a che il bilancio stesso non sia approvato per legge e in ogni modo non oltre il 31 dicembre 1921.

Dichiaro aperta la discussione.

Nessuno chiedendo la parola, dichiaro chiusa la discussione su questo disegno di legge. Trattandosi di articolo unico, sarà ora votato insieme all'altro, a scrutinio segreto.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Si procederà ora alla votazione a scrutinio segreto dei due disegni di legge per l'esercizio provvisorio.

Prego l'onorevole segretario, De Novellis, di procedere all'appello nominale.

DE NOVELLIS, *segretario*, fa l'appello nominale.

PRESIDENTE. Le urne rimangono aperte.

Presentazione di relazione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole senatore Pullè di recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

PULLÈ. A nome dell'Ufficio centrale ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul

LEGISLATURA XXVI — 1^a SESSIONE 1921 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 30 LUGLIO 1921

disegno di legge: « Concorso dello Stato nelle spese nella celebrazione del settimo centenario dell'università di Padova.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole senatore Pullè della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione; prego gli onorevoli senatori, segretari, di procedere allo spoglio delle urne.

(I senatori, segretari, procedono alla numerazione dei voti).

Hanno preso parte alla votazione i senatori:

Abbate, Amero D'Aste, Arlotta, Artom.

Badaloni, Battaglieri, Bellini, Berenini, Bergamasco, Bergamini, Bertarelli, Bertetti, Bettoni, Biscaretti, Bollati, Bombig, Bonicelli, Borsarelli, Boselli, Brusati Roberto, Brusati Ugo.

Cagnetta, Calabria, Calisse, Campello, Campostrini, Cannavina, Capaldo, Capotorto, Cassis, Castiglioni, Catellani, Cefalo, Cefaly, Chimienti, Cirmeni, Civelli, Cocchia, Colonna Fabrizio, Conci, Croce, Curreno, Cusani-Visconti.

Da Como, D'Alife, Dallolio Alberto, Dallolio Alfredo, D'Andrea, De Amicis Mansueto, De Blasio, De Cupis, Del Giudice, Della Noce, Della Torre, Del Pezzo, De Novellis, De Riseis, Diaz, Di Brazzà, Diena, Di Rovasenda, Di Sant'Onofrio, Di Stefano, Di Vico, Dorigo.

Faelli, Fano, Ferraris Carlo, Filomusi Guelfi, Fradeletto, Francica-Nava, Frascara.

Gallini, Garavetti, Gerini, Ghiglianovich, Giardino, Giunti, Grandi, Grosoli, Gualterio, Guidi.

Imperiali, Inghilleri.

Lagasi, Libertini, Lojodice, Loria, Lucca, Lusignoli, Luzzatti.

Malagodi, Mango, Maragliano, Mariotti, Marsaglia, Masci, Mayer, Mazza, Mazzoni, Millo, Montresor, Morandi, Mosca.

Nava, Niccolini Eugenio.

Orlando.

Pagliano, Palumbo, Pansa, Pantano, Paternò, Pavia, Pellerano, Perla, Persico, Piacentini, Pincherle, Pipitone, Placido, Podestà, Polacco, Pozzo, Presbitero, Pullè.

Quartieri.

Rebaudengo, Reggio, Ridola, Romanin-Jacur, Rossi Giovanni, Ruffini.

Salata, Salvarezza, Sanarelli, Sandrelli, Santucci, Schanzer, Scialoja, Sechi, Sili, Squitti, Supino.

Tanari, Tassoni, Tecchio, Thaon Di Revel, Tivaroni, Tomasi della Torretta, Torraca, Torrigiani Filippo, Torrigiani Luigi.

Valli, Valvassori Peroni, Venosta, Venzi, Verga, Vicini, Viganò, Vigliani, Vitelli.

Zuccari, Zupelli.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto per la nomina di un membro per la Commissione parlamentare d'inchiesta sulle spese di guerra:

Senatori votanti	177
Maggioranza	89
Il senatore Spirito ebbe voti	109
» Salvia »	49
Voti dispersi	2
Schede bianche	17

Dichiaro eletto l'on. senatore Spirito.

Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Proroga dell'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa dell'anno finanziario 1921-22 fino a quando siano approvati per legge e non oltre il 31 dicembre 1921 (n. 145):

Senatori votanti	164
Favorevoli	144
Contrari	20

Il Senato approva.

Proroga dell'esercizio provvisorio del bilancio del fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1921-22 (n. 146):

Senatori votanti	164
Favorevoli	148
Contrari	16

Il Senato approva.

Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. Prego l'onorevole senatore, segretario, De Novellis di dar lettura delle interrogazioni presentate alla Presidenza.

DE NOVELLIS, *segretario*, legge:

Chiedo d'interrogare il ministro della guerra in qual modo egli intenda provvedere alla rimozione di quei depositi di proiettili che, stando vicinissimi ai paesi, tengono gli abitanti in continua apprensione. Queste rimozioni sono state promesse da anni, e non ancora attuate, come è il caso del deposito di Manzinello e di quello di Medeuzza, ove la recente esplosione, che è la terza, ha cagionato gravissimi danni.

Filippo Di Brazzà.

Al Presidente dei ministri ed al ministro degli affari esteri intorno alla dichiarazione fatta dal Presidente dei ministri alla Camera dei deputati, il 23 luglio 1921, che « il trattato di commercio con la Russia è già pronto per essere firmato »; e sulle ragioni che possano

consigliare simili accordi con un Governo non riconosciuto, e nelle cui promesse non si può avere alcuna fiducia; e che, inoltre, col pretesto delle relazioni commerciali, è sospettato di favorire i moti rivoluzionari in Italia.

Garofalo.

PRESIDENTE. Domani alle ore 16 seduta pubblica col seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

La seduta è tolta (ore 19.15).

Licenziato per la stampa il 14 agosto 1921 (ore 12).

AVV. EDOARDO GALLINA

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.